CMXLIV.

SEDUTA DI VENERDÌ 27 GIUGNO 1952

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE	PAG.	PAG.
Commissioni permanenti (<i>Convocazione per la loro costituzione</i>)	39299	
Congedi	39299	
Disegni di legge:		
(<i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i>)	39300	
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	39341	
(<i>Non approvazione da parte di Commissione in sede legislativa</i>)	39301	
(<i>Presentazione</i>)	39301, 39308	
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):		
Disposizioni in materia di finanza locale. (2388)	39308	
PRESIDENTE	39308	
CHIARAMELLO	39308, 39316, 39323	
TURCHI	39312	
MONTICELLI	39313	
TUDISCO	39314	
TRUZZI	39315, 39323	
TROIISI, <i>Relatore</i>	39316, 39334	
VANONI, <i>Ministro delle finanze</i>	39317, 39322, 39323, 39334, 39335	
BIMA	39323	
MONTERISI	39323	
MARTUSCELLI	39326	
MANZINI	39329	
CUTTITTA	39333	
CREMASCHI OLINDO	39335	
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	39301	
(<i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i>)	39300	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	39341	
		Proposte di modificazioni al Regolamento della Camera (Doc. I, n. 10)
		(<i>Seguito della discussione</i>):
		PRESIDENTE
		CAVALLARI
		RUSSO, <i>Relatore</i>
		LACONI
		MORO ALDO
		DE MARTINO FRANCESCO
		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):
		PRESIDENTE
		STUANI
		VIOLA
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)
		Votazione nominale
		Votazione segreta
		La seduta comincia alle 16.
		GIOLITTI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta di ieri.
		(<i>È approvato</i>).
		Congedi.
		PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Foresi, Gorini e Santi.
		(<i>I congedi sono concessi</i>).
		Convocazione delle Commissioni permanenti per la loro costituzione.
		PRESIDENTE. Come gli onorevoli colleghi sanno, con la fine del presente anno finanziario, le Commissioni permanenti decadono dal loro mandato.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

Avendo i gruppi parlamentari proceduto alle designazioni per il prossimo anno finanziario, avverto che le nuove Commissioni sono convocate per giovedì 3 luglio alle 10 nelle rispettive sedi per procedere alla loro costituzione.

I nomi dei componenti le singole Commissioni saranno pubblicati in apposita tabella che sarà affissa all'albo.

Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Interni):

« Ratifica del decreto legislativo 8 aprile 1948, n. 274, concernente la sistemazione dei servizi stampa, spettacolo e del Commissariato del turismo, nonché dei relativi ruoli organici » (520-68);

« Finanziamento dell'Opera nazionale di assistenza all'Italia redenta » (2771);

dalla III Commissione (Giustizia):

« Proroga fino al 31 dicembre 1952, del decreto legislativo 9 aprile 1948, n. 486, riguardante i diritti delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie » (2729) (Con modificazioni);

dalla IV Commissione (Finanze e Tesoro):

« Autorizzazione alla spesa di lire 43 milioni 120 mila per la costruzione in Roma di un'autorimessa e di una officina meccanica per la custodia e riparazione degli autoveicoli in dotazione alla Guardia di finanza » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (2765);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 29 febbraio 1952, n. 178, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per il prelevamento di lire 217.500.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio 1951-52 » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (2766);

dalla VI Commissione (Istruzione):

Senatori COSATTINI ed altri: « Provvedimenti per la Galleria nazionale di Brera in Milano » (Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato) (2489);

CAPUA, ERMINI e BARTOLE: « Modificazioni della tabella XVIII allegata al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, relativa agli insegnamenti per il conferimento della laurea in medicina e chirurgia » (Modificata dalla VI Commissione permanente del Senato) (2536-B) — (Con modificazioni);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 10 milioni all'Università commerciale « Luigi Bocconi » di Milano » (Modificato dalla VI Commissione permanente del Senato) (2460-B);

« Concessione di un contributo annuo di lire 6 milioni all'Università degli studi di Roma per il funzionamento della clinica delle malattie tropicali e sub-tropicali » (2667);

« Aumento da tre ad otto milioni del contributo ordinario annuo a favore dell'Istituto degli studi romani » (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (2751) — (Con modificazioni);

dalla VIII Commissione (Trasporti):

« Modificazioni al decreto legislativo luogotenenziale 12 aprile 1946, n. 292, concernente la sistemazione a ruolo del personale sussidiario delle ferrovie dello Stato » (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (2754);

dalla IX Commissione (Agricoltura):

« Aumento del contributo corrisposto dallo Stato al Comitato della F.A.O. » (Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato) (2768);

dalla X Commissione (Industria):

« Norme integrative e modificative del decreto legislativo 29 maggio 1946, n. 452, e della legge 29 luglio 1949, n. 481, concernenti provvidenze per l'attuazione di iniziative di interesse turistico ed alberghiero » (Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato) (2789);

dalla XI Commissione (Lavoro):

« Nuovo trattamento economico ed estensione delle assicurazioni sociali in favore del personale incaricato temporaneo addetto al servizio del collocamento » (2740) — (Con modificazioni);

REPOSSI: « Proroga del termine stabilito per i versamenti al Fondo per l'indennità degli impiegati e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e capitalizzazione » (2790).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

Non approvazione di un disegno di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Nella riunione di stamane in sede legislativa la VI Commissione ha deliberato di non passare all'esame degli articoli del disegno di legge: « Aumento da lire 7000 a lire 50.000, a decorrere dall'esercizio finanziario 1951-52, dell'importo della borsa di studio a favore degli studenti della Facoltà di scienze statistiche, demografiche ed attuariali della Università di Roma » (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (2715).

Il provvedimento è stato pertanto cancellato dall'ordine del giorno.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa del deputato Spiazzi:

« Modifica al regio decreto-legge 4 febbraio 1937, n. 100, sul trattamento del personale non di ruolo in servizio presso l'Amministrazione dello Stato » (2798).

Avendo il proponente dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Presentazione di disegni di legge.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Conferma in servizio per l'anno scolastico 1952-53 dei professori non di ruolo degli istituti e delle scuole di istruzione secondaria ».

Chiedo l'urgenza.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Conferimento di posti d'impiegato civile ai sottufficiali, alle guardie scelte e alle guardie di pubblica sicurezza ». 2800

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata per il disegno di legge presentato dall'onorevole ministro della pubblica istruzione.

(*Così rimane stabilito*).

Seguito della discussione sulle proposte di modificazioni al regolamento della Camera.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle proposte di modificazioni al regolamento della Camera.

Come gli onorevoli colleghi ricordano, l'ultimo articolo posto ieri in discussione è stato il 107-ter:

« In sede di seconda deliberazione, la Commissione competente riesamina il progetto nel testo approvato dalla Camera in prima deliberazione e riferisce su di esso alla Assemblea per l'eventuale discussione generale secondo le norme del presente Regolamento.

« Non sono ammesse la questione pregiudiziale e quella sospensiva che comporti un rinvio a tempo indeterminato. È invece proponibile il rinvio a breve termine, sul quale decide inappellabilmente il Presidente.

« Parimenti non sono ammessi l'opposizione al passaggio all'esame degli articoli e gli ordini del giorno relativi.

« Gli articoli sono approvati a maggioranza semplice.

« Gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi sono proposti secondo le norme del presente Regolamento. Essi sono votati a maggioranza semplice e non richiedono ulteriore deliberazione.

« Si procede alla seconda votazione del progetto, a norma dell'articolo 138 della Costituzione, anche se al progetto stesso siano stati apportati emendamenti od articoli aggiuntivi in sede di seconda deliberazione.

« La votazione ha luogo a maggioranza assoluta dei membri della Camera. Qualora si raggiunga la maggioranza dei due terzi, se ne farà espressa menzione nel messaggio al Senato o al Governo, agli effetti del terzo comma dell'articolo 138 suindicato ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

La Camera ha approvato i primi tre commi. Sul quarto comma è stata chiesta dall'onorevole Cavallari e da altri la votazione per appello nominale ai fini della constatazione della maggioranza qualificata di cui all'articolo 15 del regolamento. Eseguita questa votazione, per due volte la Camera è risultata non in numero legale.

Domando all'onorevole Cavallari se insiste nella richiesta di votazione per appello nominale ai fini della constatazione della maggioranza qualificata.

CAVALLARI. Vi insisto.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale del quarto comma dell'articolo 107-ter:

« Gli articoli sono approvati a maggioranza semplice ».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Bolla. Si faccia la chiama.

GIOLITTI, Segretario, fa la chiama.

Rispondono sì:

Adonnino — Alessandrini — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Andreotti — Angelini — Angelucci Nicola — Arata — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Artale — Avanzini.

Babbi — Balduzzi — Barbina — Baresi — Bartole — Basile — Bavaro — Bazoli — Benani — Benvenuti — Bernardinetti — Bersani — Bertinelli — Bertola — Biagioni — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Bisutti — Bima — Boidi — Bolla — Bonino — Bonomi — Bontade Margherita — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bovetti — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calcagno — Camangi — Campilli — Camposarcuno — Capi — Cappugi — Cara — Carcaterra — Carignani — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Carron — Caserta — Casoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Ceravolo — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Chiesa Tibaldi Mary — Chiostergi — Cifaldi — Clerici — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Coli — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Consiglio —

Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbino — Cornia — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cuttitta — Cuzzaniti.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — De' Cocci — De Gasperi — Delle Fave — De Maria — De Meo — De Michele — De Palma — Diecidue — Di Leo — Donatini — Driussi. Ermini.

Facchin — Fadda — Fanfani — Farinet — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Foderaro — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Galati — Garlato — Gatto — Germani — Geuna — Giacchero — Giammarco — Giannini Olga — Giordani — Giuntoli Grazia — Gonella — Gotelli Angela — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui.

Helfer.

Improta.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Malfa — Larussa — Lazzati — Lecciso — Lenza — Leone Giovanni — Leonetti — Lettieri — Liguori — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombardi Pietro — Longhena — Longoni — Lucifredi.

Malvestiti — Mannironi — Manuel Gismondi — Manzini — Marazza — Marazzina — Marconi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzotto — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Maxia — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Medi Enrico — Meloni Mario — Menotti — Micheli — Migliori — Molinaroli — Momoli — Monterisi — Monticelli — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Murdaca.

Natali Lorenzo — Negrari — Nicotra Maria — Notarianni — Numeroso.

Orlando.

Pacati — Pacciardi — Paganelli — Paggiuca — Palenzona — Parente — Pavan — Pella — Perlingieri — Perrone Capano — Petrilli — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Poletto — Ponti — Preti — Pugliese.

Quintieri.

Rapelli — Reggio d'Acì — Repossi — Re-scigno — Resta — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Rocchetti — Roselli — Rumor — Russo Carlo — Russo Perez.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

Sabatini — Sallis — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Scelba — Schiratti — Sciaudone — Scotti Alessandro — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Sica — Simonini — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Storchi — Sullo.

Tambroni — Taviani — Terranova Corrado — Tesoro — Titomanlio Vittoria — Togni — Tomba — Tommasi — Tonengo — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Treves — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Tupini — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Vigorelli — Vocino — Volpe.

Zaccagnini Benigno — Zagari — Zerbi.

Rispondono no:

Alicata — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Angelucci Mario — Assennato — Audisio — Azzi.

Baglioni — Baldassari — Bellucci — Beltrame — Bensi — Bernardi — Bernieri — Bertazzoni — Bettiol Francesco — Bianco — Bigiandi — Bogoni — Bottonelli — Buzzelli.

Calasso Giuseppe — Capacchione — Capalozza — Cavallari — Cavallotti — Cavazzini — Cerabona — Cerreti — Chini Cocoli Irene — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Coppi Ilia — Corbi — Costa — Cremaschi Olindo.

Dal Pozzo — Dami — D'Amico — De Martino Francesco — Di Donato — Ducci.

Faralli — Farini — Fazio Longo Rosa — Ferrandi.

Geraci — Giavi — Giolitti — Grammatico — Grazia — Grifone — Grilli.

Imperiale — Invernizzi Gaetano — Iotti Leonilde.

Jacoponi.

Laconi — La Marca — La Rocca — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Longo — Lopardi — Lozza — Luzatto.

Maglietta — Malagugini — Mancini — Marchesi — Martuscelli — Marzi Domenico — Massola — Matteucci — Merloni Raffaele — Montagnana.

Nasi — Natali Ada — Natoli Aldo — Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Novella.

Olivero.

Pajetta Giuliano — Paolucci — Pelosi — Pesenti Antonio — Pieraccini — Pino — Pi-

razzi Maffiola — Polano — Pollastrini Elettra — Puccetti.

Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Roasio — Rossi Maria Maddalena.

Sampietro Giovanni — Sannicolò — Sansone — Scarpa — Semeraro Santo — Spallone — Stuardi — Suraci.

Targetti — Tarozzi — Togliatti — Torretta — Turchi Giulio.

Venegoni.

Walter.

Si è astenuto:

Almirante.

Sono in congedo:

Berti Giuseppe fu Giovanni — Bettiol Giuseppe — Breganze.

De Martino Alberto.

Foresi.

Gorini — Greco — Guidi Cingolani Angela Maria.

Lombardo Ivan Matteo.

Marengi — Martini Fanoli Gina — Musini.

Pastore.

Quarello.

Saggin — Santi.

Tanasco — Terranova Raffaele.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(Gli onorevoli segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti	421
Votanti	420
Astenuto	1
Maggioranza qualificata	288
Hanno risposto sì	305
Hanno risposto no	115

(La Camera approva).

Passiamo al quinto comma dell'articolo 107-ter:

« Gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi sono proposti secondo le norme del presente Regolamento. Essi sono votati a maggioranza semplice e non richiedono ulteriore deliberazione ».

Anche su questo comma è stata chiesta, dal prescritto numero di deputati, la votazione a maggioranza qualificata.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

RUSSO, *Relatore*. Chiedo di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO, *Relatore*. Onorevole Presidente, noi abbiamo un disegno di legge di estrema urgenza che è posto all'ordine del giorno della seduta di oggi: quello sulla finanza locale. Se dovessimo continuare in queste votazioni, che impegnerebbero gran parte del nostro pomeriggio, non avremmo la possibilità di votare questa legge, sulla quale sono d'accordo tutti i gruppi della Camera.

Propongo, pertanto, la sospensione di questa discussione e il passaggio immediato al disegno di legge n. 2388.

LACONI. Chiedo di parlare contro questa proposta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Noi riteniamo che non vi sia davanti alla Camera nessun disegno di legge tanto importante quanto quello che stabilisce la procedura per l'approvazione delle leggi costituzionali o delle eventuali modifiche alla Costituzione.

La Camera doveva assolvere a questo compito dal momento stesso in cui fu eletta, ed oggi è in ritardo di circa cinque anni. Da cinque anni la Camera — questa stessa Camera che costituisce, con il Senato, il primo Parlamento della Repubblica, che aveva come suo compito principale quello di dar vita alle leggi costituzionali, alle norme di attuazione della Costituzione — ha ignorato perfino la procedura per modificare e per integrare la Costituzione. Oggi la Camera si accingeva a riparare, sia pure con tanto ritardo, ad una simile lacuna.

Ci si chiederà: se siete così desiderosi di approvare questa procedura, per quale ragione insistete nel chiedere la maggioranza assoluta, che appesantisce — non vi è dubbio — la procedura di approvazione di queste norme?

A noi pare che questa domanda non abbia ragion d'essere.

Ci si deve intendere, onorevoli colleghi, su questa così delicata materia, quale è quella della modifica della Costituzione e la procedura per modificarla. Quando la nostra Costituzione prescrive la maggioranza assoluta per le modifiche del regolamento, riconosce, implicitamente, che vi sia un accordo tra le diverse parti della Camera. Voi respingete questo accordo; fate le convocazioni straordinarie della vostra maggioranza e raggruppate per un quarto d'ora la maggioranza assoluta nel corso della seduta. Tenetela qui, la vostra maggioranza assoluta; ma non potete, oggi, cambiare il regolamento, fare

l'inversione dell'ordine del giorno sotto lo specioso pretesto che la legge sulla finanza locale sarebbe più importante del tema che avete davanti. No; il tema più importante è quello che stiamo discutendo, è la procedura per l'approvazione delle leggi costituzionali e per le eventuali modifiche della Costituzione.

Solo che voi sbagliate strada per stabilire questa procedura: voi volete imporre alla Camera dei sistemi che possono essere approvati soltanto attraverso la mobilitazione straordinaria del vostro gruppo, perché non riscuotete il consenso dell'opposizione e nemmeno delle altre parti della Camera che vi sono più vicine. Siete costretti, quindi, a mobilitare i vostri, a richiamarli alla disciplina, alla fedeltà di gruppo, perché non avete il consenso degli altri gruppi. (*Commenti al centro e a destra*).

Questa è la situazione nella quale vi trovate oggi.

Noi non vogliamo affatto appesantire, in questo momento, la procedura, se chiediamo la maggioranza assoluta: lo facciamo solo per richiamarvi a questo vostro dovere elementare di avere il consenso di tutte le parti della Camera, quando proponete delle modifiche al regolamento, che è il regolamento non soltanto vostro, ma è il regolamento di tutti quanti, è il regolamento che disciplina l'attività di tutta la Camera, della sua maggioranza e della sua opposizione. Per questo noi chiediamo la maggioranza assoluta: l'abbiamo chiesta poco fa su una questione di particolare importanza e la richiederemo su altri problemi di non minore importanza.

Respingiamo, quindi, la proposta Russo, perché, secondo noi, è una proposta ostruzionistica, dilatoria, che vuol fare dimenticare alla Camera il suo compito essenziale, che è quello di approvare le leggi costituzionali e di mettere in atto la Costituzione, e vuol far sì che la Camera continui con questo andazzo di ordinaria amministrazione, ignorando quali sono i suoi compiti fondamentali, i compiti che il paese le ha affidati, allorché la ha eletta, e che la Costituzione ha sancito in chiare lettere. (*Applausi all'estrema sinistra*).

MORO ALDO. Chiedo di parlare a favore della proposta Russo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO ALDO. Credo non occorra molto per rendersi conto della perfetta ragionevolezza della proposta di rinvio avanzata dall'onorevole Russo.

Tutti sappiamo — e lo sanno benissimo anche i colleghi di parte comunista — che abbiamo da approvare un disegno di legge di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

straordinaria importanza, quello riguardante la finanza locale. A questo disegno di legge la nostra parte, e, credo, anche altre parti della Camera, hanno rinunciato a proporre degli emendamenti, in modo che esso possa essere approvato senza che occorra rinviarlo al Senato. Ciò deve avvenire entro il termine di questo esercizio finanziario. La sinistra conosce bene questa situazione, perché è d'accordo nella procedura rapida, che insieme abbiamo deciso di adottare, per dare corso a questo provvedimento di legge. E la sinistra si rende egualmente conto che, continuando essa a discutere dell'argomento di cui al n. 1 dell'ordine del giorno e proponendo delle votazioni a maggioranza qualificata, la nostra risposta non può essere che tale, a seconda delle contingenze della tattica parlamentare, da rendere impossibile l'approvazione entro il termine stabilito del disegno di legge riguardante la finanza locale.

L'accusa di ritardare l'approvazione delle leggi costituzionali e della procedura di revisione è del tutto ingiustificata ed immeritata. L'onorevole Cavallari, che ha partecipato ai lavori della Giunta del regolamento, sa quali sono le ragioni, del tutto indipendenti dalla nostra volontà, per le quali per oltre sei mesi abbiamo dovuto discutere questa difficile procedura; e sa bene quali tentativi sono stati fatti per trovare una intesa con tutte le parti della Camera.

Ora, evidentemente, ha carattere ostruzionistico la richiesta che si voti a maggioranza qualificata una norma la quale non potrebbe essere decisa logicamente in senso diverso da come è stata decisa la norma precedente, perché non si può ammettere che siano votati con diverse maggioranze gli articoli e gli emendamenti di un medesimo progetto di legge costituzionale.

Per queste ragioni noi siamo a favore della inversione dell'ordine del giorno.

DE MARTINO FRANCESCO. Chiedo di parlare contro la proposta Russo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO FRANCESCO. Onorevoli colleghi, io credo che l'onorevole Moro voglia scherzare (*Commenti*) sostenendo che la estrema sinistra abbia fatto opera ostruzionistica in questi giorni.

Io prego la Camera di considerare la condizione quasi — permettetemi di dirlo — lacrimevole delle cose. Noi siamo alla fine della legislatura e nessuna — dico nessuna — delle leggi di attuazione della Costituzione è stata sinora approvata.

MORO ALDO. Quelle non richiedono la maggioranza qualificata, di cui si discute. Cosa c'entra questo fatto?

DE MARTINO FRANCESCO. C'entra tanto che ci troviamo a discutere ancora del regolamento! Ricordo che, allo scopo di permettere l'attuazione delle norme costituzionali relative alla Corte costituzionale, vi è stata la proposta di legge del collega Leone e di altri colleghi, la quale ha dato luogo all'attuale discussione, sulla procedura cioè da seguire per l'approvazione delle leggi costituzionali.

Stiamo discutendo appunto per stabilire in che modo si potranno votare le norme di modifica o di integrazione della Costituzione, come quella proposta dall'onorevole Leone, che permetterà di attuare o non attuare la Corte costituzionale. Si che è evidente che il primo dei problemi che la Camera (anzi, il Parlamento nel suo complesso) avrebbe dovuto risolvere in questa legislatura è il problema delle norme relative all'attuazione degli istituti fondamentali della Costituzione alla loro integrazione, se questa integrazione si fosse dimostrata opportuna (come è apparso nel dibattito riguardante le norme sulla Corte costituzionale).

Onorevoli colleghi, non potete negare che ci troviamo in uno stato evidente di carenza costituzionale, perché oggi, quasi allo scadere del primo Parlamento repubblicano, non vi sono ancora gli organi previsti dalla Costituzione per il controllo costituzionale; e la mancanza di questi organi crea estreme difficoltà nel funzionamento degli organi legislativi. È recente il grave caso che ha turbato la coscienza del paese: le dimissioni del Presidente del Senato per una questione che sostanzialmente riveste carattere costituzionale. (*Rumori al centro e a destra*). L'atteggiamento di questo eminente uomo — al quale credo che tutto il Parlamento debba confermare di nuovo la sua fiducia e la sua simpatia — ha dimostrato come l'inesistenza degli organi di controllo costituzionale previsti dalla Costituzione possa profondamente turbare la coscienza politica del paese.

Noi qui stiamo discutendo per trovare la procedura di approvazione di queste norme, la sola che ci permetterà di votare o non, nel tempo in cui sarà ancora in vita il Parlamento, la legge sulla Corte costituzionale. Volete farlo? Se volete farlo, evidentemente non farete che rientrare negli obblighi che il Parlamento ha nei confronti della Costituzione;...

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

MORO ALDO. Ritirate la vostra richiesta di votazione a maggioranza qualificata, allora !

DE MARTINO FRANCESCO. ... se non volete farlo, evidentemente dimostrerete che non intendete votare queste norme, nonostante che il votarle sia un obbligo per tutti.

Ci dite: « Ritirate la vostra richiesta di votazione a maggioranza qualificata ! ». Onorevoli colleghi, veramente vogliamo scherzare ? ! Voi volete stabilire il principio che l'opposizione, in un momento in cui la lotta politica nel nostro paese non si sta conducendo con complimenti reciproci, possa accettare che modifiche del regolamento le quali riguardano problemi così essenziali come quelli della modifica o della integrazione delle norme costituzionali possano essere votate senza quella maggioranza assoluta dei membri dell'Assemblea che è richiesta a garanzia — direi quasi — della legalità di simili votazioni

Se vi è una garanzia, che voi avete per primi l'obbligo di rispettare — e per questo mi son chiesto, onorevole Moro, se ella volesse scherzare — questa garanzia è proprio quella che riguarda la formazione del regolamento ! Dovete rispettarla se sul serio volete continuare a sostenere di fronte al paese che vi è un minimo di garanzia democratica ! Voi siete arrivati addirittura al punto di considerare ostruzionistica una richiesta della minoranza la quale esige che su un problema fondamentale come l'attuale la votazione avvenga con la maggioranza che la Costituzione richiede !

Confessate che siamo giunti ad un punto in cui nemmeno gli elementi minimi del rispetto e della legalità democratica sono osservati. Continuate allora a vivere in questa carenza della Costituzione, impedendo che siano votate le norme che attuano la Carta costituzionale, determinando uno stato di cose nel quale la maggioranza continua ad esercitare i suoi poteri di fatto, impedendo la libera vita democratica persino nelle Assemblee legislative. Però voi assumete una grave responsabilità; quella di presentarvi al paese nel prossimo anno senza che il Parlamento abbia adempiuto all'obbligo fondamentale di approvare le leggi costituzionali, senza aver dato vita alla Corte costituzionale, senza aver realizzato l'autonomia della magistratura ed il consiglio della magistratura, senza aver votato la legge sul *referendum*.

Debbo ricordare che fin dal 1948, proprio in sede di dichiarazioni del Governo, dopo le elezioni politiche da questi banchi avemmo l'onore di porre questi problemi e di chiedere che le leggi costituzionali fossero approvate al più presto. Sono passati ormai

quattro anni, volgiamo al quinto anno, e nessuna di queste leggi è stata approvata, cosicché abbiamo il diritto, onorevole Presidente, di protestare e, di rivolgerci a lei (che più volte ci ha dato assicurazione che queste leggi sarebbero state approvate), e di dire a tutto il paese che vi è evidentemente la dichiarata volontà di non approvare queste norme costituzionali. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole De Martino, per quel che mi riguarda, tutto quanto era e sarà necessario affinché le leggi costituzionali siano discusse dalla Camera è stato e sarà fatto.

È, evidentemente, responsabilità della Camera se questa mia intenzione potrà o no essere attuata entro la presente legislatura.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Sulla proposta di sospensiva dell'onorevole Russo è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto dai deputati Laconi, Gallico Spano Nadia, Olivero, Turchi, Cavallari, Pesenti, Bianco, Montagnana, Coppi Ilia, Walter, Messinetti, Dal Pozzo, Nicoletto, Angelucci Mario, Giolitti, Cavallotti, Sannicolò, Chini Coccoli Irene, Nasi e Ricci Giuseppe.

Indico, pertanto, la votazione segreta sulla proposta Russo di rinvio del seguito della discussione delle proposte di modificazione del regolamento, al fine di iniziare la discussione del disegno di legge: « Disposizioni in materia di finanza locale ».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	343
Maggioranza	172
Voti favorevoli	239
Voti contrari	104

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alessandrini — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Pietro — Amicone — Andreotti — Angelini — Angelucci Mario — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Artale — Assennato — Audisio — Avanzini — Azzi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

Babbi — Baglioni — Barbina — Baresi — Bartole — Basile — Bavaro — Bazoli — Bellucci — Beltrame — Bennani — Bensi — Benvenuti — Bernieri — Bersani — Bertola — Bettiol Francesco — Biagioni — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bima — Bogoni — Boidi — Bolla — Bonino — Bonomi — Borellini Gina — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bottonelli — Bovetti — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calasso Giuseppe — Calcagno — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cappi — Cappugi — Capua — Cara — Carcaterra — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Carron — Cartia — Caserta — Casoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cavallotti — Cerabona — Ceravolo — Chatrian — Chiarame!lo — Chiarini — Chieffi — Chiesa Tibaldi Mary — Chiostergi — Clerici — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbino — Corona Achille — Corsanego — Cortese — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cuttitta — Cuzzaniti.

Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — De' Cocci — De Gasperi — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — Di Donato — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Donatini — Driussi.

Ermioni.

Fabriani — Facchin — Fanfani — Faralli — Farinet — Farini — Fascetti — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrandi — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Florcaini Della Porta Gisella — Foderaro — Fora — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Galati — Gallico Spano Nadia — Garlato — Geraci — Germani — Geuna — Giacchero — Giammarco — Giannini Guglielmo — Giolitti — Giordani — Giuntoli Grazia — Gonella — Gotelli Angela — Grammatico — Grifone — Grilli — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui.

Helfer.

Imperiale — Improta.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Marca — La Rocca — Larussa — Lazzati — Lecciso — Leone Giovanni —

Lettieri — Liguori — Lo Giudice — Lombardi Riccardo — Lombardi Colini Pia — Lombardi Pietro — Longhena — Longoni — Lopardi — Lucifredi — Lupis — Luzzatto.

Mancini — Manuel Gismondi — Manzini — Marazza — Marazzina — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martuscelli — Marzarotto — Marzi Domenico — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Matteotti Matteo — Maxia — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Messinetti — Micheli — Migliori — Molinaroli — Momoli — Montagnana — Monterisi — Monticelli — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino.

Nasi — Natali Ada — Natali Lorenzo — Negrari — Nicoletto — Nicotra Maria — Nitti — Notarianni — Numeroso.

Olivero.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Palenzona — Paolucci — Parente — Pella — Perlingieri — Perrone Capano — Perrotti — Pesenti Antonio — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pino — Pirazzi Maffiola — Poletto — Pollastrini Elettra — Puccetti — Pugliese.

Quintieri.

Rapelli — Reggio d'Acì — Repossi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Riccio Stefano — Riva — Rocchetti — Roselli — Rumor — Russo Carlo.

Sabatini — Saccenti — Sallis — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Schiratti — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sica — Simonini — Sodano — Spallone — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Storchi — Stuardi — Sullo — Suraci.

Tambroni — Targetti — Tesauo — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Tupini — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Viola — Volcino — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

Sono in congedo:

Berti Giuseppe fu Giovanni — Bettiol Giuseppe — Breganze.

De Martino Alberto.

Foresi.

Gorini — Greco — Guidi Cingolani Angela Maria.

Lombardo Ivan Matteo.

Marengi — Martini Fanoli Gina — Musini.

Pastore.

Quarello.

Saggin — Santi.

Tanasco — Terranova Raffaele.

Presentazione di un disegno di legge.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

«Nuove disposizioni sulla stampa». 2709

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di finanza locale. (2388).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni in materia di finanza locale.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Chiaramello. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poiché è stato raggiunto un accordo con il ministro delle finanze per una rielaborazione della legge non appena essa sarà stata approvata, mi limiterò ad alcune osservazioni, di cui spero l'onorevole ministro vorrà tener conto.

Come già avevo proposto in Commissione, speravo che la Commissione stessa, dopo le importanti modifiche apportate al progetto originale della legge, avesse acconsentito alla nomina di una Commissione ristretta la quale avesse ristudiato un nuovo testo di queste importantissime materie. Ad ogni

modo, ora riassumerò brevemente quelle che sono le osservazioni di maggior rilievo che secondo me debbono essere tenute in debito conto successivamente all'approvazione della legge.

Per quanto riguarda tutta la questione dei pubblici esercizi e degli alberghi, io debbo insistere su alcuni punti.

Le categorie alberghiere, tramite le loro associazioni riconosciute, hanno lamentato le disposizioni contenute negli articoli dal 33 al 39 concernenti l'imposta di licenza, che rappresentano senza dubbio un notevole inasprimento degli oneri attualmente loro derivanti dalla corresponsione del tributo in parola. La federazione delle associazioni italiane alberghi e turismo ha chiesto in merito, in via principale, l'abolizione dell'imposta di licenza. Tale richiesta trova giustificazione nel fatto che l'imposta di licenza fu istituita avuto riguardo ai privilegi derivanti ai pubblici esercizi dalle norme relative al numero limite ed alla distanza tra esercizio ed esercizio, nonché da una presunta maggiore utenza di beni e servizi pubblici. Allo stato, il privilegio di cui sopra è venuto praticamente a cadere in quanto gli esercizi pubblici sono ormai in numero di gran lunga superiore ad ogni esigenza del consumo; specificamente, poi, per gli alberghi, le relative limitazioni non sussistono.

Quanto alla particolare presunta maggiore utenza di beni o di servizi pubblici, essa, se pure sussisteva, è venuta comunque completamente a mancare a seguito della istituzione di nuove tasse e imposte, come ad esempio quella di vigilanza igienico-sanitaria, quella sulle macchine da caffè e in particolare quelle di consumo sui liquori, delle quali la imposta di licenza rappresentava un sostitutivo. In via subordinata, si richiede e si è richiesto l'agganciamento dell'imposta di licenza alla tassa di concessione governativa attraverso un'addizionale delle stesse dal 50 al 100 per cento. Si teme, infatti, che il criterio di rapportare l'imposta di licenza al valore locativo presunto in regime di libera contrattazione sia fonte di infinite controversie e di valutazioni le più disparate e, quindi, le più ingiustificate. Accogliendosi la proposta di agganciare l'imposta di licenza alle tasse di concessione governativa si eviterebbe, invece, ogni procedura contenziosa e l'imposta sarebbe equamente graduata in quanto nelle tasse di concessione si ha un distinto tributo per la vendita di alcoolici e superalcoolici, si ha una distinzione di esercizi per categorie ed una differenziazione di tassazione in base alla popo-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

lazione degli agglomerati ove gli esercizi esplicano la loro attività.

Circa poi l'imposta di licenza sugli altri ambienti non destinati al consumo degli alimenti e delle bevande, l'onere, che deriva agli albergatori secondo l'articolo 35, appare eccessivo. In atto, per tali ambienti, esclusi quindi i ristoranti e bar, gli albergatori corrispondono, in virtù degli articoli 186, 187 e 188 del testo unico, l'imposta di licenza sul fitto reale nella misura del 6 per cento negli anni successivi; per l'articolo 35 la suddetta misura passerebbe al 4 per cento sul fitto, in regime di libera contrattazione, tanto nell'ipotesi di apertura di esercizio quanto per gli anni successivi. Onde la federazione delle associazioni italiane alberghi e turismo ha chiesto, e con ragione faccio mia questa richiesta:

a) in via principale: che il tributo nei confronti degli ambienti alberghieri non destinati al consumo degli alimenti e delle bevande sia abolito;

b) in via subordinata: che l'articolo 5 sia così modificato: « Il secondo comma dell'articolo 186 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1951, n. 1175, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente: «Sul valore locativo presunto in regime di libera contrattazione degli altri ambienti l'imposta è applicata nella misura stabilita dal successivo articolo 187 solo quando trattisi di apertura di esercizio»;

c) in via ancor più subordinata: che la aliquota sia portata al 2 per cento quando trattisi di apertura di esercizio e sia ridotta ad un decimo negli anni successivi. Pertanto, l'articolo 35 dovrebbe essere così modificato, al secondo capoverso: «Sul valore locativo presunto in regime di libera contrattazione degli altri ambienti l'imposta è applicata nella misura del 2 per cento quanto trattisi di apertura di esercizio ed è ridotta ad un decimo negli anni successivi».

Analoghe argomentazioni ha portato la federazione italiana pubblici esercizi chiedendo la soppressione, all'articolo 33, dell'imposta di licenza di cui agli articoli dal 183 al 189 del testo unico sulla finanza locale approvato con regio decreto 14 settembre 1951, n. 1175, fondando tale necessità sulle seguenti ragioni:

1°) sono venute a cessare le ragioni determinanti il presunto maggior reddito che la tassa voleva colpire;

2°) sono state reistituite imposte supplementari sugli alcoolici che rendono incompatibile la tassa di licenza;

3°) il criterio adottato per individuare induttivamente l'ammontare del maggior reddito presunto non ha alcun riferimento possibile con la realtà della situazione e crea una sperequazione ingiusta.

In considerazione, però, che il Ministero ebbe a segnalare le critiche situazioni finanziarie in cui si trovano la maggior parte dei comuni e che potrebbero giustificare sotto un certo profilo il mantenimento di questo loro cespite, è stato proposto un emendamento che valga a dare un nuovo, coerente fondamento giuridico alla imposizione, e cioè a ricollegare il tributo alla sua stessa denominazione, ossia determinandone l'importo mediante un'addizionale, a favore dei comuni, sulla tassa che viene corrisposta all'erario in occasione della concessione che lo Stato rilascia per l'esercizio di quelle attività su cui grava oggi l'imposta di licenza, evitando così un nuovo accertamento, favorendo l'economia della riscossione ed eliminando ogni successivo contenzioso.

Il dibattito svoltosi al Senato sul presente disegno di legge ha avuto veramente il suo centro nelle imposte di consumo. Lo scontro fra tesi o impostazioni diametralmente opposte ha avuto come risultato una soluzione che lascia sussistere annosi problemi tecnici e che aggiunge per di più nuovi preoccupanti interrogativi. Dopo le polemiche e le esperienze susseguitesi dal 1947 ad oggi, si attendeva infatti un atteggiamento preciso del legislatore, almeno a proposito di sistemi di esazione. Ma il più autorevole parlamentare dell'opposizione, il senatore Fortunati, ha saputo ottenere alla sua tesi (esazione a tariffa) il favore di una parte della maggioranza (il senatore Fortunati, nella sua qualità di assessore ai tributi del comune di Bologna, aveva già voluto tentare questo sistema di riscossione con una serie di accorgimenti e di esperimenti anche estranei alla legge, ottenendo risultati pressoché negativi, che egli attribuì alla caparbia volontà di evasione dei contribuenti piuttosto che alla inidoneità del sistema). Ma le ragioni vere dell'ostilità dei contribuenti sono emerse in un dibattito alla camera di commercio di Bologna, nel quale, come osservò un giudice imparziale, da una parte vennero enunciati elevatissimi principi, dall'altra risuonò la voce dell'esperienza e della pratica quotidiana. Ma assai più di ogni critica è eloquente, a dimostrare l'esosa complessità del sistema, il regolamento che il comune di Bologna ha escogitato con il dichiarato proposito di « adeguare l'applicazione del tributo alle moderne esigenze delle aziende ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

Il testo approvato dal Senato stabilisce, come norma, il sistema a tariffa propugnato dal senatore Fortunati e tentato a Bologna, e, come eccezione, il sistema in abbonamento applicato in tutti gli altri comuni italiani che oggi ricorrono a tale imposta. Ma è sfuggito al Senato l'aspetto pratico più importante — forse — di questa faccenda, e cioè la necessità che le merci destinate non al solo consumo locale ma ad una circolazione più vasta, in tutto il territorio nazionale, siano sollevate da intralci e da gravami, o quanto meno abbiano una uniforme disciplina.

Io vorrei che venisse tenuto conto dell'emendamento proposto al Senato dal senatore Origlia, che meglio rispecchia le necessità dell'applicazione di questa importante branca di attività, cioè quella dell'imposta di consumo. Il senatore Origlia aveva presentato un suo emendamento ispirato appunto alla necessità di assicurare un maggior gettito ai comuni, superando l'attuale formula delle imposte di consumo su generi diversi da quelli tradizionali. Si trattava di consentire la istituzione di una addizionale in misura del 0,75 per cento sull'imposta entrata di abbonamento, con alcune limitazioni per evitare aggravii ai settori colpiti dalle imposte di tabella. Lo emendamento (sono parole del ministro Vannoni) « non ha avuto fortuna politica, ma il problema si presenta in tutta la sua gravità alla Camera e la formula Origlia resta la sola soluzione integrale e razionale ».

Una soluzione minore, ispirata al proposito di consentire una uniforme disciplina, fu proposta dal senatore Bisori con un emendamento che autorizza il Ministero a stabilire per determinati generi l'obbligatorietà dell'esazione in abbonamento da parte di tutti i comuni. Comunque, date le gravi conseguenze che la soluzione adottata dal Senato potrebbe portare, è vivamente da tutti auspicato che la Camera riesamini attentamente il provvedimento e che esigenze di ordine politico di altra natura non limitino l'esame stesso al suo aspetto puramente formale.

Altre, e numerose, lagnanze si sono avute circa il conferimento delle imposte di consumo. Le irregolarità che si sarebbero verificate nel settore degli appalti per il servizio di esazione delle imposte di consumo, da più parti segnalate in questi ultimi giorni, non avrebbe niente di eccezionale, rientrando tutto ciò in quello che normalmente purtroppo accade anche in altri settori di appalti pubblici. Ma, se pur questo è vero, è altrettanto vero che rimedi devono essere presi urgentemente per impedire che simili irregolarità si perpetuino. E,

poiché i richiami al buon costume non sarebbero certamente sufficienti a sanare la situazione, appare evidente la necessità di prendere opportuni provvedimenti atti ad eliminare le cause che generano gli inconvenienti sopra lamentati, in modo che gli effetti vengano a cadere così, da sé, automaticamente. E le cause sono insite negli articoli 86 e 88 del testo unico 14 settembre 1951, n. 1175. Per quanto si riferisce all'articolo 86, che prevede la forma del conferimento dell'appalto ad aggio, è da far presente che l'appalto stesso può essere conferito anche mediante la licitazione con scheda segreta di cui all'articolo 75 del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e della contabilità generale dello Stato, proprio cioè mediante quella forma di aggiudicazione che maggiormente ha dato luogo agli inconvenienti lamentati, di cui sopra abbiamo fatto cenno. La causa principale rientra proprio nella scheda segreta, che dà luogo ai reati di corruzione e di concussione. Con questo sistema infatti, a seguito sia di corruzione da parte dell'appaltatore sia di ricatto da parte di chi è preposto all'aggiudicazione, possono verificarsi fatti illeciti, causati dal fatto che la comunicazione della scheda segreta ad un appaltatore dà a questi la sicurezza di potersi aggiudicare l'appalto. Già alcune prefetture, preoccupate appunto di quanto sopra esposto, hanno escogitato altri sistemi per cercare di eliminarne le cause. È stato così escogitato il sistema cosiddetto della « media mediata » per cui, operando la scheda segreta solo per il 50 per cento agli effetti della determinazione del prezzo base definitivo da porre a raffronto per la migliore offerta presentata, viene a ridursi conseguentemente in maniera sensibile la possibilità, che un concorrente può avere, di aggiudicarsi l'appalto e riduce pure la entità del « compenso » che venga richiesto per la conoscenza della scheda dell'amministrazione. Ma questo solo in apparenza. In effetti, poiché in base al citato articolo 75 del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e della contabilità generale dello Stato, il prezzo indicato nella scheda segreta non deve essere palesato ai concorrenti, può accadere che il prezzo stesso non sia determinato *a priori*, ma venga determinato dopo l'aggiudicazione in modo da far coincidere la media data dalla scheda segreta con l'offerta del concorrente prescelto. Altro motivo di grave sospetto di irregolarità rientra in quanto previsto dall'ultimo comma del citato articolo del testo unico per la finanza locale, che prevede la possibilità di aggiudicare l'appalto a « trattativa privata ». E, se è pur vero che tale forma di conferimento

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

può essere dal prefetto autorizzata a seguito di precedente licitazione infruttuosa, oppure quando intervengano gravi ragioni, è altrettanto vero che alle volte si procede al conferimento dell'appalto a trattativa privata anche quando non ricorrono le ragioni sopra accennate. Cause essenziali degli inconvenienti che si lamentano sono le seguenti: la scheda segreta, la trattativa privata, l'istituto della conferma, l'attuale indisciplina dell'albo appaltatori. E a tutto ciò è necessario provvedere.

Circa l'applicazione del dazio di consumo sulle oreficerie, argenterie, orologerie e preziosi, vorrei che si rivedesse completamente tutta la materia, per quanto attiene a questa importantissima industria nazionale che risale al lontano medioevo. Infatti, altra questione della massima rilevanza che ha sollevato lagnanze in tutta Italia è stata l'applicazione, da parte dei comuni, del dazio di consumo sulle oreficerie, argenterie, orologerie e preziosi in genere. I componenti la categoria orafa sono vivamente allarmati perché la produzione orafa e argentiera, oltre che essere già tassata con tariffa speciale di imposta generale sull'entrata (8 per cento) per ogni passaggio, il che comporta un aggravio fiscale fortissimo, sfugge ad ogni possibilità di controllo agli effetti del dazio, e pertanto si aggraverebbe il già diffuso fenomeno dei clandestini e si creerebbero fortissime sperequazioni sia fra i commercianti della città dove il dazio verrebbe applicato e i comuni minori che non lo applicheranno, sia nell'interno delle città stesse, per le facilissime evasioni che ne potrebbero derivare. Inoltre, per i viaggiatori che sono costretti a passare da una città all'altra con assortimenti di qualche decina di milioni, ci si dovrebbe tutti i giorni istallare negli uffici daziari delle stazioni, aprire i cassetti, fare una valutazione sommaria del valore (lasciato all'arbitrio delle guardie daziarie), costituire un deposito, ritirarlo alla partenza, ecc. Analoghe e più decise argomentazioni ha recato, in molteplici memorie, ordini del giorno e pubblicazioni, la federazione nazionale gioiellieri, argentieri, orologiai ed affini. Si afferma infatti che è la pratica inconsumabilità della materia pregiata di cui sono formati, a costituire la funzione economica dei preziosi escludendoli dal novero delle cose consumabili. Onde anche la soluzione di tale problema appare ben lontana dalla realtà economica e dalla sostanziale evidenza.

Altre lagnanze, in moltissimi comuni del Piemonte come in tutta l'Italia, ha suscitato

l'abrogazione dell'articolo 10 del decreto legislativo 29 marzo 1947, n. 177, con il quale i comuni in disagiate condizioni finanziarie sono attualmente autorizzati ad applicare un diritto sui generi di larga produzione locale. È subito apparsa la grave situazione in cui verranno a trovarsi quasi tutti i comuni che applicano tale diritto, perché, venendo a mancare un così importante cespite di entrata, non sarà più possibile raggiungere il pareggio del bilancio comunale, pur adottando tutti i possibili accorgimenti nell'applicazione delle imposte. Non si possono tacere infatti i benefici apportati alle finanze comunali da detta imposizione, alla quale la popolazione si è assoggettata di buon grado perché la ritiene equa e soprattutto perché colpisce ciascun produttore direttamente sulla quantità prodotta e senza possibilità di evasione. Non si dovrebbero infatti privare questi comuni di un così importante cespite di entrata che per molti di essi costituisce l'elemento base del bilancio, non potendosi aggravare maggiormente le imposizioni fiscali a carico dei contribuenti che già danno più di quanto è loro possibile. Quindi, vorrei che venisse esaminata l'opportunità di lasciare ai comuni (e soprattutto ai comuni viticoli) la possibilità di applicare un'imposta sui generi di larga produzione locale (anche ciò è stato completamente abolito nel nuovo testo di legge approvato dal Senato).

Vorrei poi che si riprendesse in esame tutto quanto ha riferimento al commercio dei tessuti, delle calzature e del vestiario, così come da richiesta avanzata dalla confederazione del commercio e da tutti gli interessati.

Infine, vorrei che venisse preso in serio esame tutto quanto ha riferimento alla questione degli aperitivi a base vinosa, che costituiscono un'altra importante branca dell'industria nazionale. Infatti, infinite critiche ha sollevato la nota inserita all'articolo 24 per stabilire che agli effetti dell'applicazione dell'imposta di consumo i prodotti « crema, marsala, marsala all'uovo, aperitivi anche a base vinosa e simili » devono essere classificati tra i liquori ed acqueviti diverse da quelle di vino e di vinaccia di gradazione fino a 21 gradi. In base a tale nota i prodotti in questione verranno a pagare circa 30 lire al litro invece di lire 8,15.

Le conseguenze pratiche di tale nota aggiunta sono essenzialmente queste: si viene a creare una prima deroga al principio della unificazione tanto auspicata ed attesa, col pericolo che in avvenire tale deroga possa costituire pretesto a rimettere in discussione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

tutta la materia; avendo poi incluso nella dizione della nota aggiunta la dicitura generica «aperitivi a base di vino», si viene direttamente ad includere l'aperitivo di tipo italiano, e cioè il vermut. È vero che il vermut è regolato da legge distinta da quella degli aperitivi a base di vino, ma nessuno può negare che il vermut è un aperitivo a base di vino. Il lasciare una dicitura generica porterà in pratica nuovamente ad infinite discussioni con i vari uffici del dazio di consumo, che tenderanno a basarsi sulla lettera della disposizione per assoggettare anche il vermut al dazio maggiorato. Si ricadrà quindi in pieno nell'attuale situazione da tutti lamentata, a tutto danno delle ditte oneste e corrette e della qualità dei prodotti, e a danno in definitiva degli stessi comuni.

In conclusione, pur avendo accettato e firmato l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Lombardini, chiedo che il ministro Vanoni accetti le mie osservazioni e proceda con rapidità alla rielaborazione di un nuovo testo di legge più vicino alla realtà ed alle esigenze dello Stato e dei comuni, o almeno parzialmente, a modificare il testo che questa sera, certamente con rapidità, verrà approvato (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Martuscelli. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Turchi. Ne ha facoltà.

TURCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, era mia intenzione prendere la parola per dichiarazione di voto, ma l'assenza del collega Martuscelli mi consiglia di prenderla adesso, pur limitandomi a fare delle brevi dichiarazioni, che valgono anche come dichiarazione di voto.

Il disegno di legge che è sottoposto alla nostra approvazione ha impiegato 3 anni abbondanti per giungere fino a noi. Fu nel febbraio 1949 che un gruppo di senatori dell'opposizione, primo fra questi il senatore Fortunati, presentò all'altro ramo del Parlamento una proposta di legge contenente «provvedimenti per la riorganizzazione della finanza locale», da cui ha avuto origine ed è venuto successivamente articolandosi il disegno di legge n. 2388, nel quale tuttavia è accolta una parte del disegno di legge che il ministro delle finanze presentò al Senato alcuni mesi più tardi, e precisamente nel novembre dello stesso anno 1949. Tre anni per la discussione di un disegno di legge sono molti, specialmente se si tien conto che quello di cui ci occupiamo non è stato mai né insab-

biato né accantonato se non per periodi relativamente brevi. Né soltanto i senatori lo hanno discusso prima di noi: lo hanno discusso fuori del Parlamento, in numerose assemblee, amministratori di enti pubblici e studiosi della materia, animati tutti dal proposito di portare il loro contributo, modesto o rilevante che fosse, alla elaborazione di una legge che ha tanta parte nella vita degli enti pubblici locali, comuni e province. Si tratta dunque di un disegno di legge di notevole importanza, ed è motivo di rammarico per noi rinunciare a fare su di esso una nuova discussione per migliorarlo e renderlo più rispondente ai fini che se ne attendono o che se ne attendevano: se rinunziamo a continuare qui la discussione, che già sostennero con passione e riconosciuta competenza i senatori dell'opposizione, è perché ciò importerebbe un ulteriore ritardo per la definitiva approvazione che è urgente e che noi riteniamo nostro dovere non differire perché quanto prima le nuove disposizioni abbiano efficacia di legge e possano entrare in vigore.

Per questo stesso motivo non proporremo emendamenti al testo del Senato, ove altri non ne proponga. Questa nostra rinuncia, però, non significa che giudichiamo la legge idonea ad assicurare agli enti locali, comuni e province, la duplice finalità dell'autosufficienza e dell'autonomia che si voleva conseguire e su cui la posizione delle parti politiche è lungi dal concordare anche dopo l'intenso lavoro fatto dalla Commissione del Senato e le decisioni adottate in molti casi all'unanimità. La legge non dà ai comuni e alle province i mezzi di cui essi hanno bisogno; sarebbe stato necessario assicurare ad essi una somma almeno doppia di quella che è loro attribuita, e la legge contiene disposizioni che, lasciando sopravvivere istituti di altri tempi, limitano ed impacciano la libertà di autodeterminazione degli enti, cui essi tesero per comune pluridecennale aspirazione e cui tendono oggi per diritto consacrato nella Costituzione. Queste disposizioni avremmo tenacemente avversato e combattuto, ove ragioni di urgenza non ci consigliassero — ripeto — di assumere un diverso atteggiamento.

Il carattere di questa dichiarazione mi consente di enunciare soltanto sommariamente i problemi sui quali le nostre posizioni più nettamente divergono da quelle del ministro e della maggioranza. Riaffermo, pertanto, la nostra opposizione al sistema della compartecipazione degli enti locali a tributi statali in quanto contrastante con il principio di autonomia, nonché diseducativo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

e controproducente per la formazione dei quadri dirigenti attraverso la grande scuola dell'amministrazione pubblica locale.

La nostra opposizione va estesa al sistema, riconfermato nel presente disegno di legge, di far pagare agli enti locali il costo di servizi statali nella cui organizzazione e amministrazione essi non hanno alcun modo di intervenire. Se ciò era conciliabile nel sistema instaurato dal fascismo, non lo è in alcun modo nell'ordinamento democratico configurato dalla nostra Costituzione repubblicana.

La imposizione sui consumi ha trovato nel disegno di legge una disciplina per molti versi migliore di quella precedente ed è, in quanto tale, da noi approvata.

Debbo però dichiarare il nostro dissenso per tutta la parte relativa alla imposta sui liquori e sui vini, sia per la estensione ai produttori non coltivatori dell'esenzione del pagamento dell'imposta sulla quantità di vino consumata dalla famiglia, sia per la abolizione della distinzione tra vini comuni e vini fini, e specialmente per la maggiore tassazione nei centri urbani più popolosi (nei quali soprattutto il vino viene consumato).

La situazione di crisi gravissima e senza uscita (a meno di atti che valgano ad aprire nuovi mercati di sbocco) in cui si dibatte la produzione vinicola imponeva un diverso sistema di tassazione, ancorché non sia per questa via che la crisi può essere risolta. In ciò concorda anche la federazione italiana dei pubblici esercizi; e del resto la cosa è tanto ovvia che riesce difficile comprendere per quali ragioni il ministro e la maggioranza abbiamo respinto al Senato le richieste dell'opposizione.

Neanche la disciplina dell'imposta di licenza ci trova in tutto consenzienti: mentre da un lato troviamo giustificate le preoccupazioni che manifestano gli esercenti di attività più direttamente esposte alle conseguenze della grave situazione di mercato, non comprendiamo per quale motivo siano rimaste escluse le sale cinematografiche, che fra tutti gli esercizi assoggettati all'imposta sono quelli che meno risentono delle difficoltà della presente situazione economica; la loro esclusione pertanto costituisce un vero e proprio privilegio e non trova, a nostro avviso, giustificazioni di sorta. Non ne trova neanche a giudizio della direzione della finanza locale, la quale ritiene che anche queste sale debbano essere sottoposte all'imposta di licenza.

Vi sono altre disposizioni nel disegno di legge che non ci trovano consenzienti; altre

che non vi sono comprese avremmo voluto riproporre nella speranza che il giudizio della Camera sarebbe stato diverso da quello contrario del Senato: è inconcepibile che nella commissione centrale per la finanza locale vi siano i rappresentanti ufficiali delle organizzazioni degli agrari, degli industriali e dei commercianti; ciò è per noi — e dovrebbe essere per tutti — inammissibile, in quanto trattasi di un organo cui sono affidati compiti che tanto profondamente incidono nella vita stessa degli enti.

I motivi di dissenso, anche solo parzialmente e fuggevolmente accennati, come ho potuto fare in questa mia dichiarazione, sono seri e investono questioni di fondo; con l'approvazione del disegno di legge queste questioni rimangono e conservano integro tutto il loro valore e la loro importanza: le riproporrò a suo tempo.

Il disegno di legge tuttavia è un innegabile passo innanzi e apporta vantaggi non disprezzabili agli enti locali; altri occorre farne, più decisi e più coraggiosi, perché i comuni acquistino pienezza di potere e autonoma responsabilità, condizioni prime ed ineliminabili perché essi siano davvero gli organismi fondamentali dello Stato democratico, così come li ha configurati la nostra Costituzione.

Per quanto vi è di positivo nel presente disegno di legge e per i motivi di urgenza più volte dichiarati, noi del gruppo comunista non presenteremo emendamenti e ci asterremo dalla votazione finale della legge. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Monticelli. Ne ha facoltà.

MONTICELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevissime dichiarazioni sul disegno di legge in discussione. Io convengo sulla opportunità di approvare al più presto il disegno di legge, già votato dal Senato, e sulla conseguente necessità di non apportare alcun emendamento. Ciò, però, non significa rinuncia a chiedere all'onorevole ministro quei chiarimenti interpretativi che serviranno ad evitare per l'avvenire delle distorte interpretazioni.

Mi sia consentito, pertanto, richiamare la attenzione sempre vigile dell'onorevole ministro su tre punti di notevole importanza. Il primo riguarda il vermut, che attraverso la pregevole relazione dell'onorevole Troisi è stato compreso nell'unificazione dell'articolo 24. Io vorrei che l'onorevole ministro mi tranquillizzasse su questo punto e tranquillizzasse così tutte le categorie vitivinicole. E non do-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

vrebbe essere difficile ottenere questo chiarimento in quanto il relatore stesso si è espresso in termini molto precisi quando ha scritto che il vermut è un vino speciale, e la nostra legislazione, ogni qualvolta vuol parlare di vermut, lo nomina espressamente, concludendo che nella nota 2 all'articolo 24, parlandosi di aperitivi anche a base vinosa, non si intende minimamente parlare del vermut, che resta unificato.

Io non starò ad annoiare la Camera sulle ragioni che militano a favore di questa interpretazione. La produzione del vermut è importantissima agli effetti della esportazione vinicola e costituisce un genere di largo consumo anche da parte dei lavoratori agricoli: se non fosse compresa nella unificazione dell'articolo 24, enormi danni deriverebbero alla nostra economia vitivinicola.

La seconda questione che mi permetto sollevare è quella che riguarda l'esenzione degli sciroppi destinati alla produzione di bevande gassate negli appositi stabilimenti. All'articolo 24, la nota 3 dispone che sono esenti i quantitativi destinati alla preparazione di liquori e sciroppi negli appositi stabilimenti.

Io ritengo che questa esclusione sia stata stabilita *ad abundantiam*, perché non può assolutamente inferirsi da questo che possono essere colpiti da imposte di consumo prodotti non consumati ma impiegati in una trasformazione industriale. Quindi, secondo il mio modesto parere, questo principio fondamentale deve rimanere ben fermo anche per gli sciroppi destinati alla fabbricazione di bevande gassate negli appositi stabilimenti, altrimenti si arriverebbe all'assurdo di vedere le bevande gassate fabbricate con gli sciroppi colpiti due volte dall'imposta, mentre gli sciroppi gassati che vengono fatti dal fabbricante con le essenze e con le polverine verrebbero ad essere colpiti dall'imposta di consumo una sola volta. È ovvia la necessità di proteggere gli sciroppi che vengono fabbricati con succhi di frutta, ivi compresa l'uva, e quindi non potrà sembrare strano questo mio chiarimento chiesto al ministro, in modo che questo principio fondamentale rimanga ben fermo ed i produttori di bevande gassate non siano costretti a ricorrere alle essenze anziché ai succhi di frutta che la legge vuole proteggere.

Terzo ed ultimo quesito che rivolgo alla cortesia dell'onorevole ministro è quello che interessa particolarmente il settore vinicolo, cioè quello relativo alla tassazione dell'aceto di vino.

Era stato chiesto che l'aceto di vino fosse espressamente indicato fra i generi che non possono essere colpiti da imposta di consumo, perché è chiaro che questo prodotto è un condimento economico di consumo popolare e quindi è logico che non debba essere sottoposto all'imposta di consumo. Il fatto che nella legge l'aceto non sia compreso fra i generi a tariffa né fra quelli supplementari dell'articolo 10 ci conforta dell'esattezza della nostra tesi. L'aceto non può entrare nelle voci « commestibili diversi » perché in sé e per sé non è un alimento, ma è un genere destinato, mediante un impiego parsimonioso, a migliorare il gusto delle vivande. Quindi un chiarimento a questo proposito è quanto mai necessario, ed io richiedo al ministro che su questi tre punti voglia far conoscere il suo pensiero in modo da evitare sia emendamenti, sia una successiva discussione, e così raggiungere il comune scopo di accelerare l'approvazione e la votazione di una legge che mi auguro sia capace di apportare benefici effetti alla tormentata finanza dei nostri comuni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tudisco. Ne ha facoltà.

TUDISCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi. L'intervento del collega Monticelli quasi mi esime dal partecipare alla discussione perché anch'io sono perfettamente d'accordo nel ritenere ormai impossibile mettere mano ad un rifacimento della legge, ed anche io voterò come gli altri, con le riserve e le raccomandazioni già oggetto di discussione in Commissione ed in aula. Raccomando vivamente all'onorevole ministro che, nei modi e con la rapidità richiesti dall'argomento, possa egli trovare gli strumenti di correzione in sede di attuazione della legge. Questa, in certi settori, viene a colpire gravemente talune produzioni.

Io ho promesso di non trattare la questione, ma vorrei, a mo' di esempio, dire solo quello che è successo per il vino Marsala, allorché si è chiamato « crema Marsala », o « Marsala all'uovo », che va a finire nell'articolo 24 dell'elenco delle bevande come « liquore, o acquavite diversa dal vino e dalle vinacce ».

Debbo rilevare — a titolo di esemplificazione — che la « crema Marsala » o « Marsala all'uovo » non è un vino diverso dagli altri: si tratta soltanto di una diversità della conca. Il « Marsala » resta un vino, e debbo far presente che siccome un fortissimo quantitativo di « Marsala », per il gusto del pubblico, va sempre più sotto l'etichetta di « crema Marsala », o « Marsala all'uovo », se fosse colpito

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

da questa forte tassa di consumo, porterebbe veramente ad una contrazione del consumo e colpirebbe di riverbero gravemente un settore dei nostri vini speciali che è in crisi gravissima, e non ha bisogno certo di altri aggravamenti che ci costringerebbero, poi, a correre ai ripari su scala più vasta.

Prego pertanto la cortesia del ministro di voler tenere presenti, in particolar modo, oltre le considerazioni generali fatte dall'onorevole Monticelli e da altri, anche queste considerazioni, allorché sarà possibile, augurandomi che ciò avvenga quanto prima.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno.

Il primo è quello degli onorevoli Truzzi e Franzo:

« La Camera,

mentre approva il testo del disegno di legge in materia di finanza locale, senza apportarvi modifiche all'esclusivo fine di evitare ai comuni ed alle provincie gravi difficoltà amministrative in conseguenza di ulteriori ritardi nella promulgazione della nuova legge,

invita il Governo a presentare con urgenza al Parlamento un provvedimento che, tenendo conto anche delle osservazioni e proposte formulate nella relazione della Commissione finanze e tesoro, ponga un freno alla rilevante pressione fiscale degli enti locali, che incide particolarmente nel settore agricolo, soprattutto per vietare l'applicazione di sovracontribuzioni all'imposta sul bestiame e stabilire un limite per l'applicazione delle ulteriori eccedenze alle sovraimposte fondiarie ».

L'onorevole Truzzi ha facoltà di svolgerlo.

TRUZZI. Il mio ordine del giorno si propone di ovviare ad una lacuna, che, secondo me, vi è nella legge, all'articolo 9, laddove si dice che, in casi eccezionali, si possono autorizzare aumenti di imposte, tasse e contributi, comprese le imposte di consumo, fino al limite del 50 per cento delle tariffe massime, nonché ulteriori eccedenze delle sovraimposte fondiarie nella misura strettamente indispensabile a conseguire il pareggio del bilancio.

Qui, evidentemente, vi è una finestra aperta, per cui queste sovracontribuzioni potrebbero essere applicate su voci inerenti alla sola agricoltura, nella misura occorrente a colmare il bilancio.

Ora, a me sembra che questo sia un limite molto largo, troppo largo, specie per una voce quale è quella della sovracontribuzione sulla imposta bestiame.

Come tutti sanno, l'imposta bestiame è sul valore. Ora, a mano a mano che la svalutazione è andata attuandosi, anche il valore dell'imposta bestiame è stato riveduto, così che l'imposta ha seguito l'indice di svalutazione.

Se si tiene conto che oggi abbiamo dei settori — come quello dei suini — per cui gli allevatori perderanno — e perderanno parecchio, quest'anno, ad allevare suini — si vede subito come si dovrebbe porre un rimedio a che i comuni applichino la sovracontribuzione sull'imposta bestiame che già per la sua natura è pesante, specie per i piccoli coltivatori, specie per quelli della montagna.

Mi propongo quindi di suggerire al Governo di vietare le sovracontribuzioni su questa voce.

Per ciò che riguarda, invece, la sovrapposizione agraria e fondiaria, sono d'accordo che vi sono ancora possibilità di applicare le sovracontribuzioni. Però propongo che il limite di queste non raggiunga tutta la somma che occorre per pareggiare la differenza del bilancio, ma sia posto un limite, sia pure un largo limite.

Mi lusingo che l'onorevole ministro, il quale, in sede di discussione del bilancio del tesoro, si è dichiarato d'accordo sulla sostanza di questo ordine del giorno, voglia accettarlo, e che i colleghi lo vorranno votare.

PRESIDENTE. L'onorevole Bima ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenendo che il territorio sia l'elemento costitutivo di gran lunga predominante della attività istituzionale della provincia,

invita il Governo a volerlo considerare come il parametro fondamentale ai fini della distribuzione della percentuale I. G. E. da devolversi alle province ».

Poiché l'onorevole Bima non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Costa e Pieraccini hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerate le ragioni che rendono urgente l'approvazione del disegno di legge e pertanto consigliano di non apportare modificazioni al testo deliberato dal Senato,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

invita il Governo

a porre sollecitamente allo studio un disegno di legge modificativo, il quale tenga presente, oltre gli eventuali inconvenienti che potranno risultare dall'esperienza, anche i criteri seguenti:

1°) la modalità degli accertamenti e delle liquidazioni delle imposte di consumo siano tali da renderli meno incomodi e vessatori;

2°) disciplinare la ripartizione dell'imposta di famiglia nei casi di mutamento di residenza palesemente intesi a danneggiare il comune nel quale non siano cessati i redditi;

3°) eliminare la tautologia nella definizione del concetto di « agiatezza » contenuta nell'articolo 117 del testo unico 14 settembre 1931;

4°) eliminare dall'articolo 131 del testo unico e successive modificazioni la equiparazione dei cani « di affezione » a quelli di lusso;

5°) tener conto della proposta di legge di iniziativa parlamentare, già approvata dalla Commissione finanze e tesoro della Camera, per la riduzione della imposta di consumo sui maiali ad uso particolare nei limiti di uno per famiglia ».

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato allo svolgimento.

Gli onorevoli Lombardini, Alessandrini, Cagnasso, Chiaramello e Semeraro Gabriele hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

rileva la opportunità di licenziare la legge n. 2388 concernente « disposizioni in materia di finanza locale » sì che, rendendosi operante, ponga in grado gli enti locali di usufruire dei benefici da essa derivanti ed assicurare, così, la soddisfazione dei pubblici servizi;

ravvisa tuttavia la necessità di invitare il Governo a porre subito allo studio le modifiche atte a rendere la legge in sede di applicazione, nei suoi dettagli, maggiormente armonica e più praticamente funzionale;

pertanto propone che:

a) sia data una più precisa indicazione delle merci e dei prodotti da sottoporre a dazio consumo, distinguendo con chiara disposizione voci e merci che dovranno pagare la imposta col sistema dell'abbonamento obbligatorio da quelle che sconteranno l'imposta a tariffa;

b) siano revisionate le voci elencate nell'articolo 10, per le merci ed i prodotti da sottoporre a dazio consumo, al fine di restringere i settori di applicazione dell'imposta sempre più a quelle voci tradizionali e fondamentali che ne costituiscono la base;

c) si tenga presente la esperienza acquisita in questa materia evitando di inasprire oltre che nella sostanza, pure nella forma, questa pesante imposta indiretta, nell'intento anche di non creare artificiose difficoltà al normale evolversi dei liberi traffici, vagliando, altresì, i riflessi negativi che darà la differenziazione di valore di imposta tra comune e comune per un medesimo prodotto.

Richiama, poi, l'attenzione del Governo sulla necessità di valutare serenamente il fatto che l'imposta di licenza ebbe origine dalla abolizione del dazio sui liquori e lo invita a considerare se, ripristinato questo, anche in ossequio a maggiore equità perequativa tra le categorie, non sia opportuno fare assorbire col ripristinato dazio, la imposta di licenza;

dà atto, apprezzandolo, dello sforzo intrapreso dal Governo, anche in questo settore, indirizzato a riorganizzare la finanza locale, base dell'autonomia dei comuni e delle province ».

CHIARAMELLO. Quale cofirmatario, dichiaro che non ho niente da aggiungere a quanto ho detto nel mio intervento, che, del resto, è compendiato chiaramente nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Troisi.

TROISI, *Relatore*. Per quanto riguarda i singoli problemi sollevati dai vari colleghi, mi rimetto alla parte della relazione scritta riguardante le osservazioni e le proposte.

Mi si consentano soltanto poche considerazioni di carattere generale e conclusivo.

Innanzitutto, desidero sottolineare il carattere transitorio di questo provvedimento, il quale non mira certamente a dare assetto definitivo alla complessa materia della finanza locale. Come chiaramente è detto nella relazione al disegno di legge (Senato, n. 714), che risale al 15 novembre 1949, il provvedimento fu suggerito dalle esigenze immediate dei comuni e delle province, in attesa di riesaminare a fondo l'intero problema. E il provvedimento conserva, nonostante la metamorfosi avvenuta durante la discussione al Senato, questo carattere di transitorietà. Quindi, molti allar-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

mi suscitati vanno attenuati, perché, in base alla esperienza ed alla messe di dati che potremo raccogliere dalla realtà concreta, che è diversa da comune a comune; in base anche alla situazione economica, che naturalmente va sempre più consolidandosi, tenendo conto anche dei risultati della riforma della finanza statale e delle delimitazioni delle funzioni degli enti locali — è stata già annunciata la revisione del testo unico delle leggi comunali e provinciali — si potrà affrontare, in un secondo tempo, in modo completo, organico ed unitario il complesso problema della finanza locale.

Un altro punto, che desidero sottoporre all'attenzione dei colleghi, anche per rispondere all'onorevole Turchi, è questo. Il provvedimento segna un passo notevole verso la vera autonomia, nel senso che si mira a superare — per lo meno questa è l'intenzione nostra — l'istituto della integrazione dei bilanci degli enti locali. Tale istituto, in sostanza, svuota di contenuto l'autonomia, perché la integrazione dei bilanci, come è noto, implica un controllo di merito. E vi è di più. La Commissione centrale della finanza locale, nel fare questo controllo di merito, invadeva, attraverso le sue funzioni, lo stesso campo legislativo, stabilendo le aliquote delle supercontribuzioni. Questo provvedimento elimina l'inconveniente, stabilendo per legge i limiti e le condizioni degli ulteriori aumenti d'imposte, tasse, e contributi. Quindi, è un passo notevole verso l'autonomia, che poggia poi, in sostanza, su una maggiore autosufficienza finanziaria.

Ed è importante l'esperimento della partecipazione all'I. G. E.: altro che diseducazione, come ha detto l'onorevole Turchi! Questa innovazione, che aderisce alla teoria della identità delle fonti della finanza statale e della finanza degli enti locali, non soltanto ha un aspetto finanziario notevole, specie per i comuni montani e per i comuni delle piccole isole, per i quali c'è un maggior beneficio dell'1 per cento oltre quello normale del 7,5 per cento, ma ha anche un aspetto politico, perché si attua una manovra finanziaria di grande rilievo e di vasto riflesso sociale. Si opera difatti una vera e propria redistribuzione del reddito, si attua una forma di solidarietà fra le varie regioni del paese a beneficio delle regioni più povere. L'I. G. E., come è noto, viene pagata più copiosamente dalle regioni dove l'attività industriale e commerciale è più intensa: quindi, facendo la distribuzione di questo provento generale secondo il parametro della popolazione, le regioni più povere ed

arretrate sono avvantaggiate. Pertanto questo è uno dei mezzi per attenuare le diversità di condizioni economiche fra regione e regione; esso rappresenta una vera e propria forma di solidarietà nazionale.

Vedremo, attraverso i risultati concreti, quali saranno gli effetti di tale innovazione e quali potranno essere i ritocchi e gli accorgimenti che nella legge organica si potranno adottare.

Già nella relazione, con particolare riguardo ai dolciumi ed ai generi considerati nel secondo comma dell'articolo 10, ho auspicato che sia conferita all'autorità centrale (Ministero delle finanze) la facoltà di stabilire, per particolari generi, che la riscossione della imposta avvenga mediante abbonamento obbligatorio di carattere generale. Ciò è da ritenersi indispensabile. Tuttavia va considerata la opportunità, date le riserve costituzionali (molto contestabili) mosse alla delega contenuta nell'articolo 44, secondo comma del testo unico per la finanza locale, di conferire al Governo una vera e propria delega con tutti i crismi previsti dall'articolo 76 della Costituzione. Questa delega dovrebbe esaurirsi in un termine brevissimo (ad esempio, tre mesi), in modo da normalizzare presto la delicata materia della riscossione.

Con questi intendimenti e tenendo presente il carattere del provvedimento, rinnovo ai colleghi l'invito ad approvare il disegno di legge nel testo trasmessoci dall'altro ramo del Parlamento. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

VANONI, Ministro delle finanze. Questo disegno di legge — lo ha detto più volte l'onorevole relatore, il quale ha presentato una pregevolissima relazione in cui ha cercato di analizzare i diversi aspetti del problema e di prospettare le soluzioni alternative — non aveva e non ha l'ambizione di risolvere il problema della finanza locale. Esso ha la funzione, dopo tutta la confusione che le vicende della guerra e del dopoguerra hanno creato nelle finanze locali, di portare finalmente a un minimo comune denominatore il funzionamento della imposizione locale, in maniera che sia possibile, da un lato, rendersi conto della efficienza, nella situazione economica e nell'equilibrio finanziario attuale, degli strumenti tradizionali di imposizione del nostro paese, e dall'altro di fornire una massa sufficiente di esperienze per procedere ad una formulazione definitiva e permanente di norme riguardanti la finanza locale.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

Accanto a questo ampio scopo, la legge aveva anche un'altra funzione più vicina ed immediata; quella di portare tutti i comuni ad avere una finanza allineata, in modo che fosse possibile identificare quelle situazioni in cui, per condizioni eccezionali di ambiente, si rendesse eventualmente necessaria l'adozione di provvedimenti eccezionali di finanza. Infatti, come ha detto l'onorevole relatore poco fa, noi siamo fermamente decisi a chiudere l'epoca degli interventi a sanatoria dei disavanzi dei bilanci comunali e provinciali genericamente considerati, pur dovendo ammettere, purtroppo, che resterà pur sempre un certo numero di situazioni in cui sarà necessario intervenire, dopo un'analisi specifica e con provvedimenti *ad hoc*, onde riportare un minimo di equilibrio nel bilancio di queste situazioni organicamente dissestate.

L'onorevole Turchi, dopo aver espresso la sua adesione al criterio generale di questa legge, ha formulato un'opposizione di principio al criterio di compartecipazione al gettito dei tributi statali.

L'onorevole Troisi ha già risposto esaurientemente su questo argomento, ma debbo dire all'onorevole Turchi soprattutto questo: che il sistema della compartecipazione al gettito dei tributi erariali è il sistema che meglio di ogni altro assicura l'indipendenza dell'amministrazione locale, soprattutto nelle zone più povere e depresse del nostro paese, perché non vi sono altre alternative che queste: o l'amministratore locale, per pareggiare il proprio bilancio, preme al di là del sopportabile sui contribuenti della zona, o rinuncia ad adempiere i propri compiti ed a prestare i propri servizi, oppure deve chiedere la integrazione, e allora la sua indipendenza di amministratore è immediatamente finita, perché lo Stato non può evidentemente concedere una integrazione se non controllando minutamente le voci di spesa e di entrata, se non criticando, cioè, dal punto di vista amministrativo, l'azione dell'amministrazione locale. La compartecipazione disposta per legge, secondo criteri generali fissati dalla legge medesima, mette a disposizione dell'amministratore una certa somma che egli può destinare agli scopi che meglio ritiene rispondenti alle esigenze locali, in piena libertà e indipendenza, come avviene per i tributi che preleva direttamente. (*Interruzione del deputato Turchi*).

Ma, onorevole Turchi, eccoci, ancora una volta, ad avere delle concezioni estremamente diverse dell'autonomia locale. Al Senato mi

sono visto accusare dagli oratori della sua parte di aver presentato una legge oppressiva dell'autonomia locale. Ora, ella mi dice; la compartecipazione è in funzione della maggiore o minore diligenza dell'amministratore locale nell'applicare i tributi, o nel fare la propria finanza; il che significa controllo dello Stato sulla maggiore o minore diligenza dell'amministratore locale nell'applicare i tributi. Noi, invece, rispondiamo: controllo dell'elettore locale sulla maggiore o minore diligenza dell'amministratore nell'esercizio dei suoi compiti e di dirigente della finanza locale; integrazione delle possibilità finanziarie locali attraverso una partecipazione fissata dalla legge sul gettito dei tributi statali con quel fine di redistribuzione anche regionale dei mezzi finanziari che ha sottolineato l'onorevole Troisi e che mi pare, modestamente, uno dei pregi più evidenti di questa legge: prelevare dalle zone che più hanno qualche cosa, per dare alle zone che meno hanno e che più hanno bisogno di pubblici servizi.

Così, una lunga discussione sarebbe necessaria, onorevole Turchi, se noi dovessimo approfondire l'argomento del suo dissenso intorno al problema di quelle spese che ora ricadono sui comuni e che dovrebbero essere considerate di competenza statale. Io non nego che nell'attuale nostro ordinamento i comuni sono chiamati dalla legge a sopportare delle spese che sarebbero di competenza statale.

Ma io ho prospettato anche davanti al Senato un problema di efficienza e di economicità della spesa. Se noi volessimo, per esempio, come è stato proposto dalla sua parte al Senato, fare assumere direttamente dallo Stato le spese per la leva, come potremmo pretendere di pagare un funzionario in ogni comune, solo per questo servizio? Ella crede che ne guadagnerebbe l'economia pubblica del nostro paese se facessimo gravare sullo Stato, direttamente, le spese di questo servizio? Non è invece più opportuno utilizzare la struttura amministrativa del comune ed intervenire a sostenere il comune per fare in modo che queste spese non lo aggravino? Questo esempio potrebbe essere esteso a tanti altri servizi che sono o di prevalente interesse statale o di interesse misto statale e locale, e che per ragioni di opportunità amministrativa si lasciano gravare sul comune, pur intervenendo con le quote di partecipazione a fare in modo che la spesa sia sopportata anche dall'intervento dello Stato.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

Non comprendo poi il dissenso dell'onorevole Turchi circa il sistema di tassazione dei vini.

Uno dei pregi più evidenti della legge è proprio l'unificazione delle tariffe di tassazione dei vini. Abbiamo proposto questa unificazione perché eravamo ridotti a distinguere, nella pratica e nella legislazione, il vino fine dal vino comune non in base alla effettiva diversità di qualità del prodotto, ma in base ad alcune qualità esteriori facilmente rilevabili; ed avevamo classificato tutti i vini dolci, per esempio, dell'Italia meridionale fra i vini fini, mentre classificavamo fra quelli comuni dei vini pregiatissimi, che però non potevano essere facilmente distinti dai di fuori, come si potevano distinguere, per esempio, il marsala, o il vin santo, o il vino moscato, di determinate provenienze.

Colgo l'occasione di questo mio accenno per rispondere all'onorevole Tudisco — che non vedo presente — circa la questione che egli mi ha posto, che è proprio tipico esempio della difficoltà di accontentare tutti nella soluzione dei problemi finanziari. Noi avevamo da anni davanti a noi, come Governo e come Parlamento, il problema di togliere questa inutile differenza fra il trattamento del vino marsala e il trattamento degli altri vini. Con questa legge lo abbiamo fatto, ma i produttori di marsala non si accontentano ancora di questo e dicono che anche la confezione speciale di vino marsala con aggiunta di uova, o di liquori, o di altro, che ne cambiano completamente la natura merceologica, dovrebbe essere assimilata, dal punto di vista della tassazione, al vino comune.

Evidentemente, qui si rischia di tirare un po' troppo la corda e di dare ragione a coloro che criticano la unificazione delle categorie del vino. Ed io credo che sia saggio il provvedimento, contenuto nella legge che voi avete all'esame, di ricondurre tutti i vini in un'unica categoria, tranne i vini specialmente preparati, che vanno tassati separatamente dal vino comune.

Anche il criterio di graduare le aliquote secondo la categoria dei comuni è stata una necessità pratica, onorevole Turchi, perché ella conosce la situazione della tassazione del vino in questo momento, prima dell'approvazione dell'entrata in vigore della legge che noi discutiamo. Noi abbiamo dei grandi comuni che sono arrivati al limite di tassazione di 28-29-30 lire al litro. Non potevamo pretendere di riportare questi comuni alle 8-9-10 lire che abbiamo propo-

sto per i piccoli e medi comuni. Ed allora, dovendo fare un equo governo delle opportunità pratiche e dei nostri desideri di diminuire la pressione effettiva sul vino, è sembrato conveniente ritornare ad una scala di classificazione dei comuni, che d'altronde risponde alle necessità obiettive delle economie e delle finanze dei singoli comuni.

Noi non dobbiamo dimenticare che, in virtù degli articoli 254 e seguenti del testo unico sulla finanza locale, esiste un determinato equilibrio tra i diversi tributi commerciali; ora, con l'applicazione classificata della imposta di consumo sul vino, è possibile far ricorso alla corrispondente aliquota massima, prima di gravare su altri tributi, però mantenendo la tassazione del vino nei limiti della sopportabilità.

Per quanto riguarda l'imposta di licenza, mi riservo di riesaminare la questione in un secondo momento; ma devo ricordarle, onorevole Turchi, che il Governo non aveva proposto assolutamente niente in materia di imposta di licenze, e che l'articolo, così come è stato approvato, è venuto proprio dal testo proposto al Senato. dalla minoranza. Forse vi sarà stata qualche dimenticanza, ma più facilmente è perché le sale cinematografiche sono sottoposte ad una imposta erariale, sugli spettacoli, che poi viene riversata, per i nove decimi, al comune. E non era il caso di aggiungere imposta ad imposta senza correre il rischio di gravare eccessivamente su una determinata situazione.

Debbo dire all'onorevole Chiaramello, che ha illustrato tanto sinteticamente e chiaramente l'ordine del giorno di cui è cofirmatario, che su quasi tutti i punti di questo ordine del giorno io sono d'accordo, nel senso che, non appena si sia avuto un minimo di esperienza sul funzionamento della nuova legge, alcuni punti dovranno essere riveduti; e prima di tutto si dovranno considerare i risultati del nuovo sistema nel settore delle imposte sui consumi. Per questo settore la discussione fu particolarmente vivace al Senato. La maggioranza di quella Assemblea adottò una soluzione diversa da quella che il Governo aveva proposto e riteneva più conveniente. Il Governo oggi difende la soluzione adottata perché ritiene conveniente sia fatto un esperimento applicativo di questi nuovi criteri. Sulla base di questi esperimenti dovremo riconsiderare la situazione e stabilire insieme se conviene continuare per questa strada o rinnovare o modificare alcuni aspetti del regime che è stato introdotto. Ma senza sufficiente esperienza forse potrebbe essere

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

premature immaginare oggi una immediata modificazione di questo regime.

Ad esempio, sono convinto che le voci aggiunte alle voci normali di tariffa daranno scarsissimo gettito alle finanze comunali, mentre richiederanno notevole impegno per essere accertate da parte degli uffici comunali. Ma sentiremo dagli amministratori comunali i risultati delle fatte esperienze e sulla base di questi non mancheremo di portare rapidamente davanti al Parlamento i provvedimenti che sembreranno più opportuni.

L'onorevole Monticelli mi ha proposto due questioni riguardanti l'interpretazione della legge. Quanto al vermut, è chiaro che è compreso tra i vini comuni; e non può sorgere dubbio che possa essere assimilato agli aperitivi a base di vino. La legge riguarda gli aperitivi sempre a concentrazione alcolica di qualche rilievo, il che non è per il vermut, che oggi poi è diventato un vino di larga e facile produzione corrente. Lo stesso va detto per gli sciroppi. Già lo stesso testo della nota 3) all'articolo 24 dimostra lo spirito della norma e quale è il criterio che si deve seguire: evitare la doppia imposizione. Si vuole tassare il prodotto pronto per il consumo. Il prodotto che deve essere ulteriormente trasformato per arrivare al consumo tassato non può essere imposto nella fase di passaggio dal produttore che dà il semilavorato al produttore che darà il prodotto finito. E quindi gli sciroppi che si introducono in fabbrica per la produzione di bevande sono evidentemente esenti dall'imposta di consumo, essendo soggette ad imposta le bevande ricavate dagli sciroppi.

Più lungo discorso dovrei fare se volessi considerare tutte le osservazioni molto dettagliate che ha fatto il vostro relatore sui diversi aspetti della legge. Ma poiché la legge viene evidentemente approvata con l'impegno di tutte le parti del Parlamento di ritornarci sopra in funzione delle esperienze che si andranno facendo nella sua applicazione, mi pare inutile insistere su questo o su quell'altro punto di dissenso.

Vorrei però richiamare l'attenzione dell'onorevole relatore su alcuni punti in cui forse alcune cifre hanno alquanto modificato gli aspetti reali della situazione. Io sono stato uno dei primi a denunciare l'eccesso nella imposizione del bestiame, eccesso che comincia dai coefficienti generali. Siamo arrivati nel 1951 a circa 80 volte il gettito dell'imposta del 1938. E se si tien conto che questa è una imposta particolarmente sperequata, perché colpisce alcuni

tipi di aziende agricole, mentre ne esenta completamente altri, questo eccesso di imposizione in tale settore non è certo opportuno.

Però, io non ricaverei dei dati e dei giudizi, vorrei dire, anche di carattere politico e di distribuzione regionale partendo soltanto dal rilievo dell'altezza del coefficiente di contribuzione, perché bisognerebbe guardare all'elemento sostanziale rappresentato dai valori cui si applica questa supercontribuzione. E se ella, onorevole relatore, avesse avuto sott'occhio alcune cifre che mi sono state affrettatamente fornite in questi giorni, avrebbe visto che nel nostro paese esistono diversità veramente interessanti nella valutazione del bestiame. Ad esempio, i cavalli in certi comuni sono valutati 140 mila lire e in certi altri 15 mila. Evidentemente è difficile confrontare l'imposta applicata in questi due comuni per dire quale sia più onerosa per i contribuenti. Così i muli in un comune sono valutati 140 mila lire e in un altro 15 mila. Gli asini in un comune sono valutati 45 mila lire e in un altro appena 5 mila; i buoi sono valutati in un comune 240 mila lire, mentre in un altro comune si scende per essi ad appena 50 mila lire. E le vacche in un comune sono valutate 190 mila lire e in un altro 40 mila.

Quindi, giudicare sulla base soltanto dei coefficienti di supercontribuzione non è sufficiente; bisognerebbe aver presenti tutti gli elementi, il che non significa che in questo settore non sia giusto raccomandare agli amministratori locali e ai controllori che debbono dare le autorizzazioni per le supercontribuzioni la massima prudenza e la massima energia, perché qui siamo veramente fuori strada: l'eccesso di contribuzione in molti comuni è più che evidente.

Diverso invece è il discorso che si deve fare per quello che riguarda le supercontribuzioni fondiari. Io so che è molto diffuso il malcontento delle categorie agricole, perché il ministro delle finanze ha provveduto in passato a bloccare le supercontribuzioni sull'imposta diretta mobiliare, ha fissato nel 1951 i nuovi limiti per le sovraimposte all'imposta erariale sui fabbricati, mentre non è intervenuto ancora nel settore della sovraimposta fondiaria.

Ma io credo di tener presente un elemento obiettivo a questo riguardo. Prima di tutto una cifra. Mentre nel 1938 la contribuzione e la supercontribuzione sul reddito fondiario erano di circa 1 miliardo e 168 milioni, nel 1951 si è avuto invece un gettito complessivo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

di 47-48 miliardi. Evidentemente quindi il coefficiente di moltiplicazione era soltanto di 40-41 volte il 1938. Ma un altro elemento deve essere tenuto presente. Mentre per l'imposta mobiliare e l'imposta fabbricati l'accertamento tende ad identificare il reddito effettivo e quindi l'aliquota legale, nel settore dell'imposta fondiaria non accade la stessa cosa, perché gli estimi iscritti in catasto sono espressi ancora in lire pre-belliche.

Questi estimi sono stati rivalutati in funzione della svalutazione monetaria, ma rivalutati con prudenza, al limite del prezzo agricolo che ha avuto il minore incremento dal 1938 ad oggi, mentre noi abbiamo tutta una serie di prezzi agricoli che sono aumentati molto di più.

Ora, la manovra delle sovraimposizioni è appunto la manovra che permette agli enti locali di adeguare il peso dell'imposta alla capacità contributiva delle singole situazioni.

Se noi mettessimo un blocco invalicabile alle supercontribuzioni, arriveremmo a questo risultato: di dover prendere come limite quello del prezzo che è aumentato di meno rispetto al 1938 e lasceremmo evidentemente dei margini largamente non colpiti da imposizione per tutti quei settori di produzione dove i prezzi sono aumentati molto di più delle 36 volte col prezzo considerato.

Ora, per l'imposizione statale è indifferente fermarsi ad un certo limite di imposizione, ma i comuni, soprattutto quelli rurali, hanno bisogno di un minimo di elasticità per adeguare il gettito della sovraimposta alle proprie condizioni particolari.

Comunque, chiarisco ancora una volta all'onorevole Truzzi che la norma dell'articolo 9, mi pare, della legge ha un significato limitativo, non estensivo della possibilità di supercontribuire, perché stabilisce il limite indispensabile per arrivare all'equilibrio del bilancio ordinario.

Il limite delle supercostruzioni è un apprezzamento politico che deve fare l'amministratore locale e tecnico, che fa la giunta provinciale amministrativa o la commissione centrale della finanza locale quando le approva perché al di là di un certo limite, anche a prescindere dalle esigenze di bilancio, evidentemente non è consentito di andare.

Qui, in sostanza, siamo in una materia nella quale è possibile prevedere il ristabilimento di limiti invalicabili quando avremo provveduto ad accertamenti più esatti e più aggiornati del reddito imponibile, cioè quando avremo fatto la revisione degli

estimi catastali. Ciò nonostante, tenuto conto di queste osservazioni, io accetto l'invito dell'onorevole Truzzi perché e nell'applicazione delle norme di questa legge e di quelle del testo unico della finanza locale, si faccia in modo che non si ecceda mai nell'applicazione di queste supercontribuzioni, considerando che non è possibile ammettere un aggravio che vada al di là di certi limiti a carico dei redditi, ed è interesse di tutti, è interesse soprattutto generale, di non aggravare i pesi sull'agricoltura, da cui dipende tanta parte della nostra prosperità e della nostra tranquillità. (*Approvazioni al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Di quelli Truzzi, Bima, Costa, Lombardini è già stata data lettura nel corso di questa seduta.

Si dia lettura dell'ordine del giorno Monterisi, presentato dopo la chiusura della discussione generale.

MAZZA, *Segretario*, legge:

3

« La Camera,

pur approvando integralmente il disegno di legge riguardante le disposizioni in materia di finanza locale, onde evitare ai comuni difficoltà amministrative;

considerando il fenomeno dilagante del disavanzo economico dei comuni, per il fatto che i tributi non si adeguano all'enorme onere gravante sui loro bilanci sia per i servizi d'Istituto che per quelli che hanno carattere prettamente statale;

tenendo presente le difficoltà in cui versano particolarmente i comuni ad economia agricola a causa dei prezzi generalmente non remunerativi dei relativi prodotti del suolo e quindi la impossibilità di gravare ulteriormente i contribuenti,

invita il Governo

1°) ad includere fra i generi non soggetti ad imposizione anche l'olio di oliva;

2°) a considerare la possibilità di avocare a se:

l'onere delle spese di giustizia, compreso il carcere;

le spese relative locali, arredi, stampati e bidelli per le scuole elementari;

il servizio antincendi aumentato ormai in misura economica non più sostenibile dai comuni; ed inoltre esonerare i comuni dalle spese di bollatura dei registri di stato civile con atti che servono quasi esclusivamente allo Stato; nonché accordare ad essi la franchigia postale per la corrispondenza con gli uffici ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

PRESIDENTE. Quale è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

VANONI, *Ministro delle finanze*. Quanto all'ordine del giorno Truzzi, pregherei di volerlo considerare come una raccomandazione, perché è troppo impegnativo nella richiesta di un provvedimento di legge. Io ritengo che sia sufficiente, per il momento, l'azione moderatrice degli organi di controllo. Se non arriveremo a risultati sufficienti, allora senz'altro dichiaro che, almeno per quello che riguarda l'imposta sul bestiame, sono pronto a presentare un disegno di legge.

Circa l'ordine del giorno Bima, confermo ciò che ho avuto l'occasione di dire anche al Senato: che in questa prima fase abbiamo proposto come parametro per la distribuzione delle partecipazioni alle province del gettito dell'imposta sull'entrata esclusivamente il parametro più semplice, che è quello del numero degli abitanti; ma che stiamo studiando la possibilità di integrare questo parametro con due altri parametri: quello delle strade provinciali, in modo da avere un certo ragguaglio all'onere per la manutenzione di queste strade, e quello che l'ordine del giorno indica, della superficie provinciale, perché evidentemente la superficie significa l'opportunità, se non la necessità, di costruzione di nuove strade, senza dire che questo parametro si collega alla manutenzione...

BIMA. Nel territorio volevo comprendere, appunto, anche le strade.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Quando si dice «territorio» s'intende la superficie: sono i due parametri ai quali si riferiscono gli studi che stiamo facendo. Però è necessario che prima sperimentiamo i risultati pratici sui bilanci delle province e partecipazioni in funzione del numero degli abitanti e poi, in un secondo momento, dopo essersi studiato a fondo l'argomento si potrà altresì considerare qualche altro parametro. Io ritengo più convenienti questi due: sviluppo delle strade provinciali e superficie delle province.

Quanto all'ordine del giorno Costa, sarei quasi interamente d'accordo, se fosse trasformato in raccomandazione. Vi è un solo punto sul quale, per ragioni tecniche, devo dissentire, ed è la questione dei cani di affezione, parificati a quelli di lusso. È una ragione pratica che ha portato il legislatore a fare questa parificazione, altrimenti le discussioni per la classificazione dei cani sarebbero così lunghe ed eterne, anche per la sensibilità dei possessori di cani, che sono sempre pronti a commuoversi e a commuovere, che difficil-

mente gli amministratori comunali riuscirebbero ad applicare esattamente questo tributo.

Accetto, invece, l'ordine del giorno Lombardini, con quelle limitazioni che ho avuto occasione di esprimere in sede di discussione generale.

L'onorevole Monterisi, con il suo ordine del giorno, propone una specie di rivoluzione nel sistema delle spese comunali. Egli comincia col dire che i comuni sono dissestati, ma nega la possibilità di imporre sull'olio di oliva, ciò che mi pare sufficientemente contraddittorio. Afferma poi che bisognerebbe avocare allo Stato le spese di giustizia, comprese quelle per le carceri. Gli faccio osservare che, con questo disegno di legge, viene rivalutato a 60 volte il contributo che lo Stato dà agli enti locali per la manutenzione delle carceri e degli uffici giudiziari. Per confessione e ammissione di tutti gli amministratori locali, questa rivalutazione a 60 volte di un contributo fissato nel 1941 va mediamente al di sopra delle spese attuali che gli enti locali sopportano per questa causale. L'abbiamo fatto appunto perché desideriamo che gli enti locali spendano più di quello che spendono ora per la manutenzione degli uffici giudiziari e delle carceri. Ma, d'altra parte, torna qui opportuna l'osservazione che facevo poc'anzi: se le spese di manutenzione dei locali giudiziari dovessero essere assunte direttamente dallo Stato, una buona parte dello stanziamento finirebbe per essere erogato in spese di amministrazione e di funzionari che, mentre il comune che *in loco* ha già una piccola o una grande attrezzatura di uffici tecnici, ha la possibilità di ripartire su di un'area maggiore le stesse spese generali, e quindi ne risulta un'amministrazione molto più economica di quella che si avrebbe affidando direttamente allo Stato questo onere.

Così per quanto riguarda le spese relative ai locali, stampati, bidelli, ecc. Devo ricordare all'onorevole Monterisi che fino, a non molti anni or sono, tutte le spese per l'istruzione elementare facevano carico ai comuni. Poi la spesa viva dell'insegnamento è stata assunta dallo Stato, ma queste spese per locali, arredamenti, stampati e bidelli si sono lasciate ai comuni proprio per quelle ragioni che ho accennato, e cioè perché sarebbe estremamente difficile ed estremamente oneroso per lo Stato amministrare queste spese così capillarmente distribuite in tutto il territorio nazionale.

Per quanto riguarda il servizio antincendi, avrei bisogno di avere al mio fianco il collega

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

dell'interno per poter rispondere. So che da tempo è allo studio una sistemazione di questo servizio. Se potessi parlare come privato cittadino, direi che, in fondo, il vecchio sistema di lasciare il servizio antincendi a carico dei comuni è ancora il sistema preferibile. Però il mondo cammina, le necessità tecniche di questa difesa divengono sempre più urgenti, e non bisogna nascondere che, connesso con il servizio antincendi, è anche un servizio di prevenzione di sciagure di carattere generale che interessa tutta la pubblica vita; e questo giustifica in certo senso il funzionamento accentrato del servizio, anche se l'interesse è prevalentemente locale. Mi pare quindi giusto che i comuni rimborsino una parte almeno delle spese che si sopportano per questo servizio. Potrà essere discutibile il criterio, ma questa non è materia mia e bisognerebbe farne oggetto di un approfondito esame e di una approfondita discussione. Quindi se l'onorevole Monterisi, con questo suo ordine del giorno, ha voluto richiamare l'attenzione del Governo su questi problemi, egli ha ottenuto questo risultato e quindi lo prego di non insistere per la votazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che siano posti in votazione. Onorevole Truzzi?

TRUZZI. Dovrei chiedere all'onorevole ministro se accetta quella parte del mio ordine del giorno sulla quale siamo d'accordo, sostituendo le parole « con urgenza », con le altre « se del caso ».

VANONI, Ministro delle finanze. Il Governo accetta l'ordine del giorno così modificato.

TRUZZI. La ringrazio. Gradirei che la Camera confortasse col suo voto l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Bima?

BIMA. Il mio ordine del giorno si propone di dimostrare le ragioni per cui diverso debba essere il parametro da servire per la distribuzione della percentuale I. G. E. da devolversi alle province.

Siccome l'onorevole ministro mi ha dato affidamenti di studiare il problema, al fine di proporre le eventuali soluzioni, lo ringrazio e mi dichiaro soddisfatto, non insistendo per la votazione.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Costa e Pieraccini sono assenti, si intende che abbiano rinunciato alla votazione del loro ordine del giorno.

Onorevole Chiaramello, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Lombardini, di cui ella è cofirmatario?

CHIARAMELLO. Sentite le dichiarazioni del ministro, lo ringrazio per aver accettato il mio ordine del giorno e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Monterisi?

MONTERISI. Siccome il mio ordine del giorno si propone — come giustamente ha rilevato il ministro — di richiamare l'attenzione del Governo sulle determinate questioni, ed avendo il ministro accolto questa mia richiesta, rinunzio alla votazione, ringraziandolo nello stesso tempo delle assicurazioni datemi.

PRESIDENTE. Occorre pertanto votare soltanto sull'ordine del giorno Truzzi, accettato dal Governo nella seguente formulazione:

« La Camera,

mentre approva il testo del disegno di legge in materia di finanza locale, senza apportarvi modifiche all'esclusivo fine di evitare ai comuni ed alle provincie gravi difficoltà amministrative in conseguenza di ulteriori ritardi nella promulgazione della nuova legge,

invita il Governo a presentare, se del caso, al Parlamento un provvedimento che, tenendo conto anche delle osservazioni e proposte formulate nella relazione della Commissione finanze e tesoro, ponga un freno alla rilevante pressione fiscale degli enti locali, che incide particolarmente nel settore agricolo, soprattutto per vietare l'applicazione di sovracontribuzioni all'imposta sul bestiame e stabilire un limite per l'applicazione delle ulteriori eccedenze alle sovrapposte fondiarie ».

Pongo in votazione questo ordine del giorno.

(È approvato).

Passiamo agli articoli, identici nei testi della Commissione e del Senato. Si dia lettura dei primi nove articoli che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione:

MAZZA, Segretario, legge:

ART. 1.

A decorrere dal 1° gennaio 1952, è attribuita ai Comuni che eccedono il primo limite delle sovrapposte fondiarie una quota pari al 7,50 per cento del provento complessivo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

dell'imposta generale sull'entrata riscossa nell'esercizio finanziario precedente.

Tale ammontare sarà ripartito tra i Comuni di cui al comma precedente proporzionalmente alla popolazione residente, in base ai dati del censimento ufficiale demografico.

I versamenti verranno effettuati con modalità da stabilirsi con decreti del Ministro per le finanze d'intesa con quello del tesoro.

(È approvato).

ART. 2.

A decorrere dal 1° gennaio 1952, è abrogato l'articolo 1 del decreto legislativo 26 marzo 1948, n. 261.

Qualora l'ammontare del provento previsto dall'articolo precedente sia inferiore alla somma riscossa dal Comune nell'anno 1951 per i nove decimi dell'imposta generale sull'entrata sul bestiame bovino, ovino, suino ed equino e sui vini, mosti ed uve da vino, la differenza, per il primo biennio di applicazione della presente legge, sarà integrata a carico del bilancio dello Stato.

Con gli stessi decreti previsti nell'articolo 1 saranno stabilite le modalità concessive della integrazione.

Per le carni consumate in Comuni diversi da quelli di macellazione, l'imposta generale sull'entrata si riscuote nel Comune di consumo.

(È approvato).

ART. 3.

A decorrere dal 1° gennaio 1952, è attribuito ai Comuni montani ed a quelli situati nelle piccole isole una quota pari all'1 per cento del provento complessivo dell'imposta generale sull'entrata riscossa nell'esercizio finanziario precedente.

Tale ammontare sarà ripartito tra i Comuni suddetti con i criteri e le modalità previsti dal precedente articolo 1.

Sono da considerare Comuni montani i Comuni censuari il cui territorio abbia un'altitudine minima non inferiore a metri 600 sul livello del mare, ovvero un dislivello non inferiore a metri 600 tra l'altitudine minima e quella massima, sempre che il reddito imponibile medio per ettaro censito, risultante dalla somma del reddito dominicale e del reddito agrario, determinati a norma del regio decreto-legge 4 aprile 1939, n. 589, convertito nella legge 29 giugno 1939, n. 976, non sia maggiore di lire duecento.

Sono da considerare piccole isole quelle la cui superficie non sia superiore a 30.000 ettari ed il cui territorio abbia un reddito imponibile medio per ettaro censito, risultante dalla somma del reddito dominicale e del reddito agrario, determinati a norma del regio decreto-legge 4 aprile 1939, n. 589, convertito nella legge 29 giugno 1939, n. 976, non maggiore di lire duecento.

L'elenco dei Comuni montani e di quelli situati in piccole isole di cui sopra, è stabilito e tenuto aggiornato dalla Commissione censuaria centrale, la quale ha facoltà di escludere dal conteggio del reddito medio le qualità di coltura il cui reddito complessivo dominicale ed agrario sia superiore a lire mille. La predetta Commissione ha facoltà di includere nell'elenco stesso anche i Comuni censuari limitrofi ai precedenti, quando abbiano pari condizioni economico-agrarie.

(È approvato).

ART. 4.

A decorrere dal 1° gennaio 1952, è attribuita alle Province una quota pari al 2,50 per cento del provento complessivo dell'imposta generale sull'entrata riscossa nell'esercizio finanziario precedente.

Tale ammontare sarà ripartito tra le Province proporzionalmente alla popolazione residente, in base ai dati del censimento ufficiale demografico.

I versamenti verranno effettuati con modalità da stabilirsi con decreti del Ministro per le finanze d'intesa con quello del tesoro.

(È approvato).

ART. 5.

La misura dei contributi previsti nelle tabelle allegate alle leggi 24 aprile 1941, n. 392, e 29 novembre 1941, n. 1405, è aumentata di sessanta volte con decorrenza dal 1° gennaio 1952.

A decorrere dal 1° luglio 1952, viene trasferito a carico del bilancio dello Stato l'onere delle Province riguardante l'accasermamento delle forze di polizia ed il relativo servizio viene assunto direttamente dallo Stato a decorrere dall'entrata in vigore della presente legge.

(È approvato).

ART. 6.

A decorrere dal 1° luglio 1952, cessa di aver vigore l'articolo 10 del decreto legislativo 29 marzo 1947, n. 177.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

In favore dei Comuni dove trovansi le sorgenti di acque da tavola minerali e naturali, anche se artificialmente gassate, e non formanti oggetto di monopolio di Stato, è autorizzata la imposizione di uno speciale diritto, non superiore al 3 per cento del valore, all'atto dell'asportazione.

(È approvato).

ART. 7.

Il primo comma dell'articolo 2 del decreto legislativo 26 marzo 1948, n. 261, è sostituito dal seguente:

« Il provento dei diritti erariali sui pubblici spettacoli cinematografici, di riviste, varietà, comunque e dovunque dati al pubblico, anche se in locali e sale private, di circhi equestri, di marionette, di giostre, di caroselli, di altalene, di taboga, di otovolanti, di montagne russe, tapis roulants, tiri al bersaglio, e simili, sui trattenimenti danzanti, comunque e dovunque tenuti, sulle mostre, fiere, esposizioni, manifestazioni sportive con o senza scommesse, ed il provento dei diritti erariali sulle scommesse, sono devoluti ai Comuni nei quali i diritti stessi vengono riscossi, al netto dei contributi stabiliti dagli articoli 6 e 7 del regio decreto legislativo 30 maggio 1946, n. 538, e 1 del decreto legislativo 20 febbraio 1948, n. 62, e da analoghe eventuali successive disposizioni legislative, nonché degli aggi spettanti alla Società Italiana Autori ed Editori, incaricata dell'accertamento, della liquidazione, riscossione e riparto dei diritti medesimi da determinarsi in base a convenzione ».

(È approvato).

ART. 8.

A decorrere dal 1° gennaio 1952, l'imposta su le industrie, i commerci, le arti e le professioni, applicata ai redditi immediatamente superiori al minimo imponibile, risultante ai fini dell'imposta di ricchezza mobile, non può essere inferiore all'ammontare dell'imposta di patente stabilita per la prima categoria di contribuenti.

(È approvato).

ART. 9.

Il quinto comma dell'articolo 332 della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

« Può infine, in casi eccezionali, autorizzare ulteriori aumenti di imposte, tasse e con-

tributi, comprese le imposte di consumo fino al limite del 50 per cento delle tariffe massime, nonché ulteriori eccedenze delle sovrimposte fondiari nella misura strettamente indispensabile a conseguire il pareggio del bilancio ».

Il sesto comma dell'articolo 332 della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

« Per i Comuni con popolazione fino a ventimila abitanti, che non siano capoluoghi di provincia, le attribuzioni della Commissione centrale per la finanza locale sono demandate alla Giunta provinciale amministrativa ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 10. se ne dia lettura.

MAZZA, Segretario, legge:

L'articolo 20 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

« I Comuni sono autorizzati a riscuotere imposte di consumo sui seguenti generi: bevande vinose, acquaviti, liquori, alcool, estratti ed essenze (anche non contenenti alcool) per la preparazione di liquori secchi e dolcificati e di sciroppi, acque gassate, acque minerali da tavola naturali od artificiali, bevande gassate non alcooliche, sciroppi, estratti, polveri, essenze e conserve di ogni specie per preparare bevande non alcooliche, polveri per acque da tavola, carni, pollame, conigli e cacciagione, pesce fresco, pesce comunque conservato, dolciumi, cacao e cioccolato, formaggi e latticini, burro e suoi surrogati, profumerie e saponi fini, gas luce e gas in bombole per illuminazione, riscaldamento ed usi domestici, energia elettrica, materiali per costruzioni edilizie, mobili, dischi per grammofoni e pelliccerie ».

I comuni non possono aumentare le aliquote previste per i generi di cui al comma precedente, se prima non hanno applicato l'imposta di consumo, con le aliquote indicate nell'articolo 95, sui generi seguenti: articoli sportivi; calzature; carrozzelle per bambini; carta, cartoncini, cellophane, lavori di carta, di cellophane e di cartone; commestibili diversi; coperture e camere d'aria di gomma; cucine e stufe a gas; cucine, fornelli, forni e stufe elettrici; fiori; ghiacciaie e frigoriferi; giocattoli e in genere oggetti per

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

giuochi e divertimenti; materiali elettrici; oggetti d'oro, d'argento e preziosi in genere; orologeria; pelletterie in genere; stoffe per arredamenti, tappeti, arazzi, guide, zerbini e simili, terracotta, maiolica e porcellana in lavori; tessuti e generi di abbigliamento; utensili ed apparecchi per i servizi domestici e simili; vetri e cristalli in lavori. Nell'applicazione delle imposte di consumo su detti generi possono essere comprese tutte o solo alcune delle qualità dei generi stessi. In ogni caso non possono essere oggetto d'imposizione i seguenti generi: pane, paste e farine alimentari, riso, legumi secchi, latte, uova, ortaggi freschi (ad eccezione dei funghi e tartufi), frutta fresca; carte medicinali, carta e cellophane da involgere e sacchi di carta e di cellophane senza pubblicità, carta in bobine per stampa di giornali, quaderni e carta per quaderni scolastici, pubblicazioni di carattere scolastico, educativo, scientifico, politico, religioso, culturale; oggetti di vetro stampato ed anche soffiato e di terracotta e maiolica che non rivestono pregio commerciale od artistico; coperture e camere d'aria di gomma per biciclette; tessuti di cotone e di canapa grezzi o candeggiati; zoccoli da lavoro, calzature estive e invernali di tela gommatata, scarponi da lavoro, calzature inchiodate; lampadine elettriche sino a 100 watt; macchine da cucire e da maglieria di uso domestico.

I comuni provvedono all'applicazione ed alla riscossione delle imposte suindicate secondo le norme del presente testo unico e del relativo regolamento, nonché di quelle che potranno essere stabilite nei regolamenti locali ».

MARTUSCELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTUSCELLI. L'opposizione non può non far rilevare che questo articolo al Senato ha dato luogo ad una viva discussione, per quanto riguarda una delle disposizioni generali, quella che si riferisce ai vini.

Ed il rilievo ci dà l'occasione di confermare che questa legge ha suscitato molte perplessità, perché, mentre da un lato contiene disposizioni indubbiamente notevoli che migliorano la democratizzazione di certi organi e tendono verso una maggiore autonomia degli enti locali, dall'altro invece contiene disposizioni che rappresentano un vero e proprio passo all'indietro o respingono delle magnifiche occasioni per realizzare delle riforme già mature per l'autonomia finanziaria dei comuni.

L'articolo 10 contiene disposizioni di indiscutibile valore, che non possono non essere approvate. La distinzione in due gruppi dei generi soggetti a imposte di consumo e la norma che vieta di aumentare oltre il massimo delle tariffe l'imposta dei generi del primo gruppo, quando non si è applicata sul massimo l'imposta per i generi del secondo gruppo, sono indubbiamente disposizioni che meritano l'approvazione. Anche la elencazione dei generi che potrebbero essere inclusi nel primo gruppo, ma che invece sono esenti dall'imposta — e che sono stati appositamente elencati e segnalati — è disposizione che merita approvazione ed indubbiamente fa parte delle norme che rappresentano un progresso.

Ma non può essere fatta passare sotto silenzio quella disposizione, che rappresenta invece un passo indietro, riguardante i vini e i liquori; cioè la abolizione della distinzione fra vini comuni e vini fini, e l'abolizione della stessa distinzione anche per i liquori.

Noi abbiamo inteso, a questo proposito, delle giustificazioni, che non ci soddisfano. Abbiamo sentito dire che questa disposizione era dettata dalla necessità di favorire la produzione, di combattere l'attuale crisi vitivinicola, ma non abbiamo compreso come una disposizione di questo genere possa combattere tale crisi.

L'onorevole ministro, ripetendo le argomentazioni già esposte al Senato, ha detto che vi è una certa difficoltà di accertare la distinzione fra vini fini e vini comuni. Questo non ci sembra argomento sufficiente per abolire del tutto la distinzione stessa. Infatti, con la abolizione di questa distinzione e in sua sostituzione, il disegno di legge crea una gradazione della imposta di consumo, a proposito dei vini, non più basata sulla distinzione fra vini fini e comuni, ma sulla popolazione dei comuni e che va da un minimo di lire 8 per litro per i comuni con una popolazione inferiore a 10 mila abitanti ad un massimo di lire 15 per i comuni con popolazione superiore a 200 mila abitanti.

Se si tiene presente che specialmente nei centri più grandi il consumo dei vini comuni rappresenta un consumo che potremmo chiamare popolare, in quanto è in particolare il consumo dei piccoli e medi lavoratori, ne deriva che con questa legge (che non si è sufficientemente svincolata dal criterio secondo cui il principale provento dei comuni è dato dalle imposte di consumo, da quelle imposte cioè che incidono sui consumi popolari indiscriminatamente e proporzionalmente, vio-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

lando il disposto costituzionale della progressività della imposizione tributaria), si fa un vero e proprio passo indietro, perché si aggrava il carattere di imposizione tributaria sui consumi popolari, mercé l'abolizione della distinzione fra vini fini e vini comuni, tra liquori di lusso e liquori comuni.

Se si aggiunge a queste osservazioni l'altra considerazione che i vini ed i liquori comuni rappresentano l'80-90 per cento della produzione totale, si vedrà che in tal modo si fanno pagare degli oneri non indifferenti ai produttori della grande maggioranza dei vini, a favore dei produttori dei vini e dei liquori di lusso, che rappresentano una piccola aliquota nel campo della produzione nazionale.

È questa una riserva che si impone, ed in tal senso va segnalata all'attenzione dell'onorevole ministro e del Governo l'opportunità che questa disposizione sia modificata al più presto in sede competente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo articolo 10, del quale si è data dianzi lettura.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli da 11 a 14, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

MAZZA, Segretario, legge:

ART. 11.

L'articolo 22 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

«L'applicazione delle imposte deve essere contenuta entro i limiti indicati nella tariffa di cui all'articolo 95.

L'imposta può essere graduata per uno stesso genere di merci o derrate secondo la qualità ed il pregio di esse.

Per le imposte sul vino, mosto ed uva fresca si deve sempre osservare la proporzionalità stabilita dalla tariffa anzidetta.

Le tariffe devono essere adottate senza limiti di tempo, e non possono essere modificate che mediante deliberazione del competente organo comunale debitamente approvata.

Per le imposte stabilite sul valore, questo è determinato, nell'ottobre di ogni anno, sulla media dei prezzi dei dodici mesi precedenti, da una Commissione provinciale nominata dal Prefetto e composta di sette membri come appresso indicati:

l'Intendente di finanza, *Presidente*;

un rappresentante del Comune capoluogo, designato dal Consiglio comunale;

due rappresentanti degli altri Comuni della provincia, designati dal Consiglio provinciale;

un rappresentante della Camera di commercio, designato dalla Presidenza della Camera;

un rappresentante dell'Ufficio tecnico erariale;

un rappresentante dell'Ispettorato provinciale agrario.

Il capo-ufficio statistica della Camera di commercio assolve le funzioni di segretario della Commissione.

La suddetta determinazione può essere fatta per gruppi di Comuni, secondo le condizioni locali di produzione e di commercio.

Sulla base dei valori come sopra determinati e delle aliquote fissate nella tariffa, il Comune stabilisce in cifra concreta l'aliquota dell'imposta per unità di misura, applicabile dal successivo primo gennaio di ciascun anno.

Nel caso di determinazioni di valori non corrispondenti alla realtà di mercato, il Comune può ricorrere al Ministro per le finanze per ottenere la rettificazione delle determinazioni stesse.

(È approvato).

ART. 12.

Il n. 2 dell'articolo 30 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

«Il vino destinato esclusivamente al consumo del produttore e della propria famiglia, e ricavato dalle uve dei propri fondi o da esso coltivati, quando il consumo si verifichi nel luogo di vinificazione, o, se altrove, quando sussistano le circostanze e le condizioni da stabilirsi per regolamento. L'esenzione compete in ragione di un litro al giorno per il produttore e per ogni membro della sua famiglia.»

Allo stesso articolo 30 è aggiunto il seguente comma:

«È tollerata la introduzione nel territorio del Comune, senza pagamento di imposta, di quantità dei seguenti generi provenienti da altri Comuni e dall'estero, portati a mano, nei limiti massimi appresso indicati:

bevande alcoliche e sciroppi sino a mezzo litro;

vino, acque gassate, bevande gassate ed acque minerali sino ad un litro;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

estratti, essenze, conserve e polveri per preparare bevande alcoliche e non alcoliche sino a 200 grammi ».

(È approvato).

ART. 13.

L'articolo 40 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

« L'imposta di consumo sugli altri generi indicati all'articolo 20 si riscuote con le stesse forme di cui agli articoli 32, nn. 2 e 3, 33, 34, 35 e 36.

Nella bolletta di accompagnamento devono essere indicate le quantità, al lordo e al netto, delle merci e le qualità, precisandone le particolari caratteristiche e, ove esista, la denominazione tipica commerciale, allo scopo di un'esatta identificazione durante il trasporto ed all'arrivo a destinazione.

I regolamenti locali possono però contemplare che per le acque gassate, le acque minerali da tavola naturale o artificiali, le bevande gassate non alcoliche, i formaggi freschi e latticini, l'imposta è dovuta dal commerciante all'ingrosso, sia o non fabbricante, anche nel caso di vendita o cessione a qualsiasi titolo dei detti generi ai commercianti al minuto dello stesso Comune. In tal caso, e previa prestazione di idonea cauzione, l'imposta può essere soddisfatta quindicinalmente in base alle risultanze del registro di carico e scarico. Con l'autorizzazione del Ministro per le finanze detta facoltà può essere estesa anche ad altri generi.

L'obbligo della denuncia e della relativa bolletta di accompagnamento, di cui all'ultimo capoverso dell'articolo 35, non ricorre per il trasporto:

a) delle quantità isolate sino ad un litro per gli alcool, le bevande alcoliche e gli sciroppi; sino a 2 litri per il vino, per le acque gassate, le bevande gassate e le acque minerali; sino a 500 grammi per gli estratti, le polveri, le essenze e le conserve per preparare bevande alcoliche e non alcoliche; sino a chilogrammi 10 di pollame, conigli e cacciagione; sino a chilogrammi 5 di pesce comunque conservato, di formaggi e latticini; sino a chilogrammi 3 di burro e dei suoi surrogati;

b) di chilogrammi 10 di uve fresche atte alla vinificazione e destinate al consumo come frutta;

c) delle merci spedite a mezzo pacchi postali;

d) delle merci portate a mano dai viaggiatori, entro i prescritti limiti di tolleranza;

e) delle merci scortate da bollette di pagamento dell'imposta;

f) del pesce fresco.

L'obbligo della bolletta di accompagnamento non ricorre per i generi compresi nel secondo comma dell'articolo 20, salvo ai Comuni di stabilire nei regolamenti locali le modalità necessarie alla percezione e al controllo del tributo.

Per commerciante all'ingrosso dei generi indicati nel presente articolo si intende chi non vende abitualmente al diretto consumatore.

Ove i generi stessi siano fabbricati da commerciante al minuto, questi è tenuto al pagamento dell'imposta ».

(È approvato).

ART. 14.

L'articolo 42 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

« La riscossione delle imposte di consumo è fatta in seguito a dichiarazione del contribuente, e mediante applicazione della tariffa alle materie imponibili.

I regolamenti locali possono contemplare che, per determinati generi e a determinate condizioni, la riscossione a tariffa può essere effettuata, sulla base di registrazioni di carico e di scarico del contribuente, con pagamenti periodici, al massimo quindicinali.

Salvo le limitazioni stabilite dal regolamento, il Consiglio comunale può autorizzare, con deliberazione motivata, che la riscossione sia effettuata mediante convenzione di abbonamento con singoli contribuenti.

L'abbonamento, per essere valido, deve risultare da atto scritto, secondo le norme da determinarsi nel regolamento, e deve essere garantito, per un sesto del canone ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 15.

MAZZA, Segretario, legge:

L'articolo 44 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

« Il Comune, con deliberazione del Consiglio comunale, può disporre la riscossione delle imposte sui dolciumi, cacao e cioccolato, mediante abbonamento obbligatorio di carattere generale nei limiti e secondo le norme determinate dal regolamento.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

Il Comune, con deliberazione del Consiglio comunale da approvarsi dalla Giunta provinciale amministrativa, può determinare che la riscossione sia effettuata nel territorio del Comune, mediante abbonamento obbligatorio di carattere generale anche per altri generi previsti nella tariffa, quando concorrano circostanze di carattere eccezionale relative alla distribuzione del prodotto che rendono la riscossione a tariffa particolarmente difficile e dispendiosa.

La riscossione delle imposte di consumo sui generi, di cui al secondo comma dell'articolo 20, è effettuata a tariffa. In caso di accertate esigenze tecniche il Consiglio comunale, con l'approvazione della Giunta provinciale amministrativa, può deliberare che per singoli generi la riscossione sia effettuata mediante abbonamento obbligatorio.

La riscossione con abbonamento obbligatorio è applicabile da parte dell'Amministrazione delle imposte di consumo, previa deliberazione della Giunta comunale, nei casi indicati nell'articolo 176 del regolamento 30 aprile 1936, n. 1138.

Le controversie intorno al canone di abbonamento e quelle sulla imposizione dell'abbonamento obbligatorio di carattere particolare sono di competenza della Commissione comunale prevista nell'articolo 278.

Contro le decisioni della Commissione comunale è ammesso ricorso entro trenta giorni da quello della notificazione alla Giunta provinciale amministrativa, sezione speciale per i tributi locali, ed avverso le decisioni di questa è ammesso ricorso, per soli motivi di legittimità, entro lo stesso termine, al Ministro per le finanze ».

MANZINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZINI. L'onorevole Salizzoni ed io avevamo in animo di presentare un emendamento su questo articolo; non lo abbiamo fatto, in vista delle esigenze superiori che impongono di giungere all'approvazione immediata della legge, ma desideriamo fare una dichiarazione nel senso che noi auspichiamo che l'onorevole ministro ed il Parlamento possano al più presto rivedere taluni aspetti di questa norma della legge, poiché noi sappiamo che la rigidità di questa norma, nell'applicazione della riscossione dell'imposta di consumo a tariffa in taluni comuni è molto forte, e dà luogo a gravi inconvenienti. Ciò è stato sperimentato nel comune di Bologna, e l'aver spogliato il ministro della facoltà di decidere che questa riscossione possa avvenire

per abbonamento con disposizione di carattere generale è cosa che riveste una certa gravità e che può dare localmente adito ad inconvenienti gravi specie per le categorie che non hanno l'attrezzatura amministrativa per poter eseguire una riscossione a tariffa, quali i piccoli esercizi e le rivendite di carattere non importante.

Quindi, pur votando l'articolo, noi auspichiamo che si possa addivenire al più presto alla sua modificazione per rendere meno rigida l'applicazione della imposta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 15, testè letto.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli da 16 a 23, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

MAZZA, Segretario, legge:

ART. 16.

Il primo ed il terzo comma dell'articolo 55 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, sono rispettivamente sostituiti dai seguenti:

« È punito con la multa da due a venti volte l'imposta dovuta, il produttore, il commerciante all'ingrosso e al minuto e, in genere, chiunque, mediante atti fraudolenti, si sottrae o tenta di sottrarsi al pagamento della imposta, anche mediante abuso delle esenzioni stabilite nel presente capo ».

« La pena della multa non può comunque essere applicata in misura inferiore a lire tremila ».

(È approvato).

ART. 17.

L'articolo 59 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

« Per le violazioni previste negli articoli da 55 a 58, qualora non sussista l'estremo della frode, in luogo della pena della multa si applica quella dell'ammenda da lire 2.000 a lire 200.000, oltre il pagamento dell'imposta dovuta, da calcolarsi, ove ne sia il caso, su tutti i generi ai sensi dell'articolo 58.

In ogni caso l'ammenda non può essere applicata in misura superiore a venti volte l'imposta dovuta.

Nei casi di lieve entità, e ove non si tratti di recidivi, la pena dell'ammenda può essere

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

applicata anche in misura inferiore a lire 2.000 ».

(È approvato).

ART. 18.

L'articolo 60 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

« La falsa od incompleta dichiarazione del contenuto dei pacchi postali è punita con l'ammenda da lire 400 a lire 2.000, da applicarsi con le norme stabilite per le contravvenzioni alle leggi postali ».

(È approvato).

ART. 19.

Il primo comma dell'articolo 61 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

« Le violazioni delle disposizioni del presente capo sono punite con l'ammenda da lire 400 a lire 20.000, qualora non sia stabilita una pena più grave ».

(È approvato).

ART. 20.

All'articolo 66 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, sono aggiunti i seguenti commi:

« Per la definizione in via breve può essere competente il Direttore degli uffici delle imposte di consumo per l'oblazione sino a lire 10.000 e il capo di ogni ufficio per l'oblazione non superiore a lire 1.000.

« Detti impiegati debbono essere espressamente delegati dal Sindaco ».

(È approvato).

ART. 21.

Il terzo comma dell'articolo 70 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

« Se la somma riscossa a titolo di pena pecuniaria supera le lire 50.000, la quota da ripartire è, in ogni caso, limitata a questa cifra e l'eccedenza va a profitto del comune ».

(È approvato).

ART. 22.

Il minimo ed il massimo della pena pecuniaria prevista dall'articolo 75 del testo unico

per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, sono rispettivamente elevati a lire 5.000 ed a lire 25.000.

(È approvato).

ART. 23.

L'articolo 93 del testo unico per la finanza o cale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

« Il Prefetto, nel caso che ritenga, su parere della Giunta provinciale amministrativa, che la gestione diretta delle imposte di consumo non proceda regolare ed ordinata o dia luogo, in relazione alle condizioni economiche ambientali, ad evasioni notevoli o a spese non giustificate dal rendimento del tributo, deve, con decreto motivato, sostituirvi l'appalto.

« La sostituzione non può essere disposta se da parte del Prefetto, su parere della Giunta provinciale amministrativa, non siano state fatte previamente circostanziate e documentate contestazioni all'Amministrazione comunale, con invito a produrre, entro il perentorio termine di trenta giorni, le eventuali giustificazioni.

« Contro il decreto del Prefetto è ammesso, entro dieci giorni dalla data di notificazione del decreto stesso, ricorso al Ministro per le finanze, il quale decide, sentita la Commissione centrale per la finanza locale. La presentazione del ricorso sospende la esecutività del decreto ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 24.

MAZZA, Segretario, legge:

L'articolo 95 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

« La tariffa massima delle imposte di consumo è la seguente per tutti indistintamente i Comuni del territorio nazionale:

	Unità di misura	Imposta (in lire)
Bevande:		
Vino: nei Comuni fino a 10.000 abitanti (1)	hl.	800
nei Comuni con oltre 10.000 abitanti fino a 60.000 (1)	»	1.000
nei Comuni con oltre 60.000 abitanti fino a 200.000 (1)	»	1.200
nei Comuni con oltre 200.000 abitanti	»	1.500
Vini spumanti in bottiglia	una	150

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

	Unità di misura	Imposta (in lire)		Unità di misura	Imposta (in lire)
Liquori ed acquaviti diverse da quelle di vino e di vinaccia, di gradazione fino a 21° (2)	L.	30 al litro			
Acquaviti di vino e di vinaccia fino a 50°	"	50 al litro			
Liquori ed acquaviti diverse da quelle di vino e di vinaccia da oltre 21° fino a 50°	"	75 al litro			
Liquori ed acquaviti con gradazione da oltre 50° fino a 75°	"	130 al litro			
Liquori ed acquaviti di oltre 75° ed alcool puro a 95° ed oltre, imbottigliati a norma dell'articolo 20 del decreto legislativo 6 ottobre 1948, n. 1200	"	150 al litro			
Estratti ed essenze (anche non contenenti alcool) per la preparazione di liquori secchi e dolcificati, di vermut, di aperitivi e di sciroppi (3)	35	% del valore			
Acque gassate, acque minerali da tavola, naturali o artificiali	10	%			
Bevande gassate non alcoliche:					
a) a base di succhi naturali di frutta (4)	10	%			
b) altre	25	%			
Sciroppi:					
a) a base di succhi naturali di frutta (4)	10	%			
b) altri	25	%			
Estratti, polveri, essenze e conserve di ogni specie per preparare bevande non alcoliche (3)	25	%			
Polveri per acque da tavola	10	%			
Carni:					
1. Bestie a capo:					
Buoi e manzi	4	% del valore			
Vacche e tori	4	%			
Vitelli sopra l'anno	4	%			
Vitelli sotto l'anno	4	%			
Cavalli, muli e asini	4	%			
Maiali:					
sino al peso di kg. 30	4	%			
oltre il peso di kg. 30	4	%			
Pecore, capre, castrati e montoni	4	%			
Agnelli e capretti	4	%			
2. Bestie a peso vivo:					
a) vitelli	4	% del valore			
b) altri bovini	4	%			
c) suini	4	%			
d) ovini	4	%			
e) equini	4	%			
3. Carne macellata fresca:					
a) di vitello	4	%			
b) di altri bovini	4	%			
c) suina	4	%			
d) ovina	4	%			
e) equina	4	%			
4. Carni di qualsiasi specie, salate, insaccate, affumicate o comunque preparate o conservate; brodi, gelatine ed estratti di carne	4	%			
Lardo salato, guanciale e pancetta di maiale salati o affumicati e strutto bianco	2	%			
Pollame e cacciagione:					
a) a peso vivo	7	%			
b) a peso morto	7	%			
Conigli:					
a) a peso vivo	4	%			
b) a peso morto	4	%			
Altri commestibili:					
Pesci, crostacei e molluschi:					
1. freschi:					
a) di qualità fine	3	%			
b) di qualità comune	1,50	%			
2. conservati:					
1. tonno, tonnetto, ventresca di tonno, tarantello di tonno, filetti di acciughe, filetti di aringhe, filetti di sardelle e filetti di sgombro all'olio; pesce comunque conservato o preparato (ivi compresi i crostacei e molluschi, pasticci, budini, paste, salse, ecc. a base di pesce) escluso quello delle voci successive	3	%			
2. anguille e acquedelle ammarinate; aringhe, sardine e sgombri: interi, all'olio, in salsa o diversamente preparati, purché non salati o affumicati	2,50	%			

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

	Unità di misura	Imposta (in lire)		Unità di misura	Imposta (in lire)
3. baccalà, stoccafisso, sgombri, aringhe, sarde, salacche, alici, boiane ed altri pesci salati o affumicati	1,50	% del valore			
Cioccolato:					
a) in polvere o tavolette, bastoni e mattoni di peso superiore a gr. 25	6	%	»		
b) altro	10	%	»		
Cacao in polvere destinato al consumo	6	%	»		
Surrogati di cacao e di cioccolato	3	%	»		
Formaggi e latticini	3	%	»		
Burro e suoi surrogati	3	%	»		
Biscotti ed altri prodotti similari di qualità comune	3	%	»		
Pasticceria fresca, confetture, dolciumi in genere e biscotti fini	10	%	»		
Gelati	8	%	»		
Combustibili:					
Gas per illuminazione, riscaldamento e usi domestici e gas in bombole per illuminazione, riscaldamento e usi domestici:					
— fino a 3.600 calorie . mc.		1,50			
— oltre le 3.600 calorie		in proporzione			
Energia elettrica per illuminazione	kwo	10,00			
Materiali da costruzioni edilizie (v. art. 98)	8	% del valore			
Abbonamento obbligatorio per le riparazioni eccedenti quelle previste nell'articolo 1609 del Codice civile: per ogni metro quadrato di superficie coperta e per piano	L.	1,50			
Generi diversi:					
Mobili di qualunque materia:					
di qualità fine	10	% del valore			
di qualità comune	5	%	»		
grammofoni, radio, radio-grammofoni	10	%	»		
Profumerie	15	%	»		
Saponi fini	10	%	»		
Pelliccerie confezionate:					
di qualità fine	15	%	»		
di qualità comune	7	%	»		
Pelliccerie non confezionate:					
di qualità fine	15	% del valore			
di qualità comune	7	%	»		
Articoli sportivi	4	%	»		
Calzature	4	%	»		
Carrozze per bambini	2	%	»		
Carta, cartoncini, cellophane lavori di carta, di cellophane e di cartone	3	%	»		
Commestibili diversi	3	%	»		
Coperture e camere d'aria di gomma	2	%	»		
Cucine e stufe a gas; cucine, fornelli, forni e stufe elettriche	4	%	»		
Dischi per grammofono	5	%	»		
Fiori (freschi e artificiali)	4	%	»		
Ghiacciaie e frigoriferi	4	%	»		
Giocattoli ed in genere oggetti per giuochi e divertimenti	5	%	»		
Materiali elettrici	3	%	»		
Oggetti d'oro, di argento e preziosi in genere	5	%	»		
Orologeria	4	%	»		
Pelletterie in genere	4	%	»		
Stoffe per arredamenti, tappeti, arazzi, guide, zerbini e simili	4	%	»		
Terracotta, maiolica e porcellana in lavori	4	%	»		
Tessuti e generi di abbigliamento	4	%	»		
Utensili e apparecchi per i servizi domestici e simili	3	%	»		
Vetri e cristalli in lavori	4	%	»		

In caso di accertate necessità, i Comuni possono essere autorizzati dalla Giunta provinciale amministrativa ad aumentare le tariffe massime. L'aumento può essere fissato per tutti o parte dei generi, per tutte o parte delle qualità di uno stesso genere, in misura unica o differenziata, sino al limite massimo del 50 per cento. Per i vini l'aumento è consentito sino al limite massimo del 25 per cento ».

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta propone di sopprimere la nota 2 relativa alla voce: « Liquori ed acquaviti diverse da quelle di vino e di vinaccia, di gradazione fino a 21° ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

CUTTITTA. Osservo con dispiacere come una legge importante come questa, che si trascina da due o tre anni, debba essere discussa a tamburo battente, per cui, se uno di noi ha intenzione di dire qualche cosa, finisce col rischiare di apparire molesto ai colleghi che hanno tanta fretta. Non mi pare una cosa simpatica mettersi in queste condizioni... (*Proteste al centro e a destra*).

Si tratta di una questione di equità che io volevo sottoporre alla Camera. Mi riferisco al problema della produzione del marsala all'uovo e del crema marsala, che interessa molto l'industria vinicola della Sicilia occidentale. Non si tratta, comunque, di una questione di campanilismo, ma di giustizia, perché tutti abbiamo interesse a non danneggiare l'economia delle varie regioni d'Italia.

Che cosa succede con questa legge e con quello che si è fatto in precedenza nei riguardi del marsala? Il marsala finora ha rappresentato il parente povero nel novero dei vini nazionali, e lasciate che me ne lamenti a nome dei siciliani che a questo problema si interessano.

In passato, fino al 1945, l'imposta sul vino era di due specie: una, diciamo così, normale, per tutti i vini, senza complicate qualificazioni e classificazioni, una più gravosa — e si spiega — sui vini spumanti. Siamo andati avanti così per moltissimi anni, fino al 1945, ed andava tutto bene, perché vi era facilità di esazione di queste imposte e difficoltà notevoli di evasioni.

Il legislatore del 1945, con il decreto legislativo n. 662, riuscì malauguratamente a scombinare questo sistema di tassazione sul vino stabilendo diverse aliquote di imposta: per i vini comuni, vini fini, vini in bottiglia, vini spumanti. Che cosa si è guadagnato? A detta di coloro che di questo problema si occupano con maggiore competenza della mia, e dall'esame delle statistiche di esazione dei tributi, è risultato che questa nuova articolazione dell'imposta per quattro diverse categorie di vini ha complicato enormemente il congegno di esazione, ha facilitato le evasioni, e non ha portato alcun incremento alle entrate.

Intervenire a correggere parzialmente questo stato di cose il decreto del 26 marzo 1948, n. 261, col quale si abolì l'imposta di consumo per i vini in bottiglia; ma in questa occasione il legislatore sentì il bisogno di escludere da un tale beneficio il vino marsala!

Non ho bisogno di spendere molte parole per dimostrare quanto sia stata ingiusta e oppressiva questa discriminazione. Forse che

il marsala è un vino che abbia maggiori pregi di altri vini che si vendono in bottiglia? Niente affatto! Vi sono vini in bottiglia, come il soave, il barolo, e il *Lacryma Christi* che valgono più del marsala ma, ciò, nonostante, si arriva all'assurdo di gravare ingiustamente la mano su quest'ultimo, cioè sul « parente povero »!

Devo aggiungere altro per dimostrare che chi ha fatto questo decreto ha ragionato con i piedi? Non credo che ce ne sia bisogno!

Occorre tener presente che la produzione del marsala interessa produttori e lavoratori. Ora, se nell'Italia settentrionale si fabbricano automobili, dando lavoro agli operai, in Sicilia noi fabbrichiamo il marsala, dando lavoro agli operai. Ma, se si adottano provvedimenti che ostacolano il consumo del marsala, noi aggraviamo la crisi del vino e aumentiamo la disoccupazione.

Da questi trascorsi poco raccomandabili si è giunti alla legge odierna, ed al mio emendamento, che vuole correggere l'ingiusto trattamento fatto al marsala all'uovo ed alla crema marsala con l'articolo 24. Il prezzo di vendita del marsala Florio è di 380-400 lire la bottiglia; quello del marsala all'uovo e della crema marsala è presso a poco lo stesso. Non c'è una differenza sensibile.

Una voce al centro. Dov'è l'uovo?

CUTTITTA. Può andarlo a cercare lei nel pollaio!

Perché dunque questa differenza di imposta più gravosa nei confronti della crema marsale e del marsala all'uovo? Perché si è voluta ripetere l'ingiustizia a danno di questi due tipi di vino?

Prima di venire ad illustrare questo piccolo emendamento sono passato in un negozio di vini e mi sono fatto dire alcuni prezzi. Sapete quanto costa una bottiglia di marsala all'uovo? 380 lire. Il barolo costa 370 lire, il vin santo 450 lire, il soave 480 lire, il *Lacryma Christi* 450 lire. È giusto che questi vini più pregiati del marsala all'uovo e della crema marsala debbano avere il privilegio di un'imposta assai minore? Se, di fronte a così palesi ingiustizie, noi siciliani ci sentiamo un po' vittime di certi provvedimenti che si prendono con estrema leggerezza a danno della nostra economia, non dovete meravigliarvi, perché attraverso queste piccole o grandi cose si vede l'*animus* con cui certi legislatori si occupano dei nostri problemi che, ricordatevelo, sono problemi che interessano l'economia nazionale, oltretutto quella siciliana.

È necessario finirla con queste diversità di trattamento. Si torni all'antica imposta unica

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

sui vini, con la sola maggiorazione per quelli spumanti per i quali osservo che il dazio di 150 lire la bottiglia è quanto mai eccessivo, perché non colpisce solo il consumatore ma anche le ditte che producono questi vini pregiati e gli operai addetti alla loro lavorazione.

Io non mi faccio illusioni che il mio emendamento possa essere approvato, perche ben so che quando la maggioranza ha avuto un indirizzo da seguire non ascolta quello che dicono le opposizioni. Ma vorrei che nella mente e nell'animo del ministro ne restasse il ricordo, sia pur pallido e lieve, come dice la *Butterfly* al suo bambino, perché in un'eventuale revisione di questa legge tenga conto del marsala all'uovo e della crema marsala e li dispensi dalla maggiorazione di imposta fiscale che oggi li colpisce così ingustamente.

PRESIDENTE. Quale è il parere della Commissione?

TROISI, *Relatore*. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Il Governo?

VANONI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Cuttitta, speravo che tutto ciò che ho avuto occasione di dire durante la discussione generale mi dispensasse dal tornare su questo argomento. Vede, quando si difendono con gli argomenti che ella ha portato le cause che si vogliono difendere, si rischia di perderle. Noi abbiamo combattuto insieme questa causa in difesa dei vini meridionali, contro cui la legge del 1945 aveva creato una ingiustificata discriminazione, proprio partendo dal concetto che alcuni di questi vini classificati come vini fini soltanto perché erano come tali facilmente identificabili, in realtà avevano lo stesso valore merceologico degli altri vini correnti di tutta l'Italia.

Con gli esempi che ella mi ha proposto, ella arrischia di portare argomenti alla tesi da altri sostenuta, secondo la quale non si può tassare ugualmente vini che costano 450 lire alla bottiglia e vini sfusi che costano 50 lire al litro in molte parti del nostro paese.

Che cosa abbiamo voluto fare infatti noi con questa legislazione, onorevole Cuttitta. Semplicemente questo: riconoscere che si dovrebbe arrivare a fare una tassazione ragguagliata al valore dei vini, ma che non siamo ancora in condizione, per difetto di possibilità di classificazione circa le caratteristiche e i pregi merceologici, di farlo. E, pertanto, in questa fase non abbiamo voluto che continuasse l'antica ingiustizia discriminatoria relativa ai vini meridionali. Ma per un vino che per il suo particolare carattere, per la circo-

stanza che vi è l'aggiunta dell'uovo, della crema o di altro, presenta peculiari qualità merceologiche, è sembrato opportuno di fare la discriminazione in questo momento, senza alcuna prevenzione, onorevole Cuttitta, contro i suoi marsala all'uovo o le creme degli amici di Padova o di altri luoghi.

E ciò proprio perché non sono vini, ma sono prodotti che derivano dal vino e da altre sostanze. Quando noi avremo la legislazione che da tempo andiamo invocando sul vino ed avremo determinato quali sono i vini tipici e questi avranno la loro difesa legislativa, con la loro classificazione merceologica distinta da quella degli effettivi vini comuni, noi potremo allora far pagare a questi vini la difesa attraverso una differenziazione della tariffa.

Io credo che anche ella, onorevole Cuttitta, debba riconoscere, come si è riconosciuto da tutte le parti della Camera e soprattutto come hanno riconosciuto gli interessati, che Parlamento e Governo hanno fatto un progresso notevole con questa legge, eliminando una discriminazione contro i vini che interessano di più la sua regione e, in genere, le regioni meridionali. In realtà disgraziatamente la classificazione della legge del 1945, ripetuta nel 1948, era discriminava proprio coi vini meridionali i vini liquorosi — malvasia, moscato, passito e non passito, vin santo, liquoroso e non liquoroso, ecc. — tutti i vini cioè al 90 per cento prodotti nelle isole o nell'Italia meridionale.

Noi siamo stati ben lieti di venire incontro al desiderio espresso dalle categorie e dagli operatori economici, ma il prezzo di questo venire incontro è proprio un reciproco impegno che appena vi sarà la possibilità di fare una discriminazione qualitativa sicura vi si ricorra per graduare la tassazione.

Ho voluto darle tutte queste spiegazioni, onorevole Cuttitta, soprattutto perché mi sono dispiaciuti i suoi accenni di carattere politico. È un problema questo che noi abbiamo esaminato con la massima buona volontà e sotto un profilo rigorosamente tecnico, cercando di fare del nostro meglio per andare incontro alle esigenze espresse da tutte le parti.

Non è giusto quindi che ella accusi la maggioranza ed il Governo di voler discriminare contro i vini della sua regione, perché è la prima volta che il Governo e la maggioranza hanno affrontato e risolto questo problema: vogliamo averne il merito, onorevole Cuttitta, e non accettiamo accuse da nessuna parte. (*Applausi al centro e a destra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Cuttitta.

(Non è approvato).

CREMASCHI OLINDO. Chiedo di parlare sull'articolo 24.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREMASCHI OLINDO. Poiché noto, all'articolo 24, ove si parla di « vino spumante in bottiglia », una tassa che è rapportata a 150 lire la bottiglia, reputo opportuno chiedere come s'intende classificare il vino spumante.

Tanto perché nella provincia di Modena si produce il lambrusco, vino da pasto, vino spumante, che alla produzione si paga a lire 40 a 50 il litro e al consumo viene venduto a lire 100 la bottiglia e sarebbe un non senso tassarlo di lire 150 la bottiglia. Difatti se noi applichiamo questa enorme tassa di lire 150 la bottiglia, prevista dalla sopraccitata legge per i vini spumanti, è pacifico che nessuno potrà più mettere del lambrusco dentro una bottiglia perché saprà che così facendo sarà soggetto a pagare una tassa che supererebbe del 150 per cento il prezzo che viene praticato per la vendita al consumo e perderebbe la possibilità di smaltire una sola bottiglia di lambrusco al consumatore.

Onde è che a mio avviso si presenta l'opportunità di chiarire fin da ora quali sono i vini spumanti che debbono essere colpiti dalla presente legge, onde evitare che i gestori del dazio, per particolari interessi, possano considerare il lambrusco in bottiglia vino spumante e come tale assoggettarlo al dazio di lire 150 la bottiglia.

Onorevole ministro, tenga presente che qualora questo tipo di vino fosse colpito da un sì grave onere scomparirebbe dalla circolazione poiché il viticoltore sarebbe, suo malgrado, costretto a distruggere il vigneto, perché divenutagli un passivo la coltivazione di un simile prodotto.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Sono molto lieto, come ammiratore del lambrusco, di tranquillizzare l'onorevole Cremaschi. La classifica della nostra tariffa dei vini intende per spumante lo *champagne* e i vini tipo *champagne*, che si presentano con particolari confezioni che la legge definisce accuratamente. Il vino naturalmente spumante, come il lambrusco o altri tipi di vino, non rientrano nella classificazione tecnica fiscale degli spumanti. Non sono stati mai e non saranno mai tassati come spumanti.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 24.

(È approvato).

Si dia lettura dei rimanenti articoli, che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione.

MAZZA, *Segretario*, legge:

ART. 25.

Per gli appalti in corso alla data di entrata in vigore della presente legge, tanto ad aggio che a canone fisso, sul maggior provento derivante dall'applicazione della tariffa di cui al precedente articolo 24, è dovuto all'appaltatore un aggio nelle seguenti misure:

per le riscossioni fino ad annue lire 200.000, aggio del 2,50 per cento;

per le ulteriori riscossioni annue:

da L.	200.001 a L.	500.000	aggio del 2,00 %
» »	500.001 » »	1.000.000	» » 1,50 %
» »	1.000.001 » »	2.000.000	» » 1,00 %
» »	2.000.001 » »	5.000.000	» » 0,50 %
» »	5.000.001 » »	10.000.000	» » 0,30 %
» »	10.000.001 » »	20.000.000	» » 0,20 %
	oltre 20.000.001		» » 0,10 %

Il maggior provento, al netto del suindicato aggio, deve essere versato al Comune alle medesime scadenze stabilite nel contratto per i versamenti delle riscossioni o delle rate di canone.

La disposizione del presente articolo si osserva inderogabilmente, ancorché nei contratti di appalto sia stata convenuta l'applicazione dell'articolo 80 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, ed anche se siano state convenute pattuizioni diverse.

(È approvato).

ART. 26.

Per gli appalti conferiti ai Consorzi degli esercenti deve procedersi, di accordo fra le parti, alla revisione del canone in relazione al presumibile maggior provento derivante dall'applicazione della tariffa di cui al precedente articolo 24. In caso di disaccordo sarà seguita la procedura stabilita dal regio decreto-legge 25 gennaio 1931, n. 36.

Fino a quando non sia stato determinato il nuovo canone, i consorzi sono tenuti a versare, per il detto maggior provento, salvo conguaglio ed in aggiunta alle rate di canone determinato ai sensi dell'articolo 2 del decreto legislativo luogotenenziale 18 febbraio 1946,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

n. 100, e dell'articolo 8 del decreto legislativo 29 marzo 1947, n. 177, una quota provvisoria in relazione al presumibile maggior provento.

(È approvato).

ART. 27.

Le cauzioni prestate dagli appaltatori e dai consorzi degli esercenti debbono essere integrate in relazione al maggior provento derivante dall'applicazione della presente legge, tenute presenti le disposizioni degli articoli 81 e 87 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni.

(È approvato).

ART. 28.

L'articolo 112 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

«S'intende per famiglia, agli effetti della imposta, l'unione di più persone, strette da vincoli di parentela o di affinità, che insieme convivono nella stessa casa e che costituiscono, anche se non aventi patrimonio unico ed indiviso, una unità economica».

(È approvato).

ART. 29.

La lettera c) dell'articolo 113 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, è sostituita dalla seguente:

«c) le persone che si limitano ad abitare presso altre famiglie, anche se unite a queste con vincoli di parentela o di affinità, senza partecipazione alcuna all'unità economica della famiglia presso la quale abitano».

(È approvato).

ART. 30.

L'articolo 118 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

«Ai fini dell'applicazione dell'imposta, la Giunta provinciale amministrativa determina, sulla base delle proposte che i Consigli comunali hanno facoltà di presentare, per ciascuna delle classi di Comuni indicate nell'articolo 11:

a) la quota di reddito corrispondente al fabbisogno fondamentale di vita della famiglia da mandare esente dall'imposta in relazione alla composizione numerica familiare;

b) la graduazione dei redditi imponibili;

c) le aliquote, da graduare in ragione diretta del reddito ed inversa della popola-

zione, in modo che l'aliquota massima del 12 per cento si applichi ai redditi non inferiori a lire 12 milioni.

La deliberazione della Giunta provinciale amministrativa è approvata dal Ministro per le finanze di concerto con quello dell'interno, udita la Commissione centrale per la finanza locale».

(È approvato).

ART. 31.

A decorrere dal 1° gennaio 1952, l'articolo 29 del decreto legislativo 8 marzo 1945, n. 62, è abrogato. I Comuni, pertanto, debbono applicare l'imposta di patente secondo le norme dell'articolo 166 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e la misura ivi prevista può essere aumentata fino a quaranta volte.

Con la stessa decorrenza, la misura delle tariffe previste negli articoli 132, 141, 144, 199 e 202 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, può essere aumentata fino a quaranta volte e la misura delle tariffe previste negli articoli 15, 16 e 18 del decreto legislativo 29 marzo 1947, n. 177, essere raddoppiata.

(È approvato).

ART. 32.

L'articolo 151 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

«La misura massima dell'imposta è stabilita dalla seguente tabella:

a) per una domestica . . .	L.	1.000
per una seconda domestica	»	2.500
per ogni domestica in più	»	5.000

L'imposta è ridotta alla metà quando l'unica domestica presta servizio soltanto per alcune ore della giornata.

b) per un domestico	L.	3.000
per un secondo domestico	»	5.000
per ogni domestico in più	»	10.000

(È approvato).

ART. 33.

L'articolo 183 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175 e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

«L'imposta di licenza è applicata al valore locativo presunto in regime di libera contrat-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

tazione degli ambienti destinati ad esercizi pubblici, ed è dovuta da chiunque eserciti:

1°) alberghi, compresi quelli diurni, locande, pensioni, trattorie, osterie, caffè, circoli ed altri esercizi in cui si vendono o si consumano bevande anche non alcoliche;

2°) stabilimenti di bagni, esercizi di rimessa di autoveicoli o di vetture, ovvero locali di stallaggio e simili;

3°) sale pubbliche per balli, per bigliardi, e per altri giochi leciti ».

(È approvato).

ART. 34.

L'articolo 185 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

« Per gli esercizi di cui alla lettera a) dell'articolo precedente l'imposta è applicata con l'aliquota non inferiore al 10 e non superiore al 20 per cento; per quelli indicati nella lettera b) le aliquote sono ridotte rispettivamente al 5 e al 7,50 per cento.

Il limite minimo dell'imposta è stabilito in lire 1.000 ».

(È approvato).

ART. 35.

Il secondo comma dell'articolo 186 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

« Sul valore locativo presunto in regime di libera contrattazione degli altri ambienti, l'imposta è applicata nella misura stabilita dal successivo articolo 187 ».

(È approvato).

ART. 36.

L'articolo 187 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

« Per gli stabilimenti sanitari e per i bagni pubblici, per gli esercizi di rimessa di autoveicoli o di vetture, locali di stallaggio e simili, l'imposta è applicata con aliquota del 4 per cento del valore locativo presunto in regime di libera contrattazione ».

(È approvato).

ART. 37.

L'articolo 188 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, è abrogato.

(È approvato).

ART. 38.

L'articolo 189 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

« Per le sale pubbliche per balli, per bigliardi, e per altri giochi leciti, l'imposta è applicata con aliquota non inferiore al 10 e non superiore al 20 per cento del valore locativo presunto in regime di libera contrattazione ».

(È approvato).

ART. 39.

La tariffa massima di cui all'articolo 198 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, e al decreto ministeriale 26 febbraio 1933, concernente le norme provvisorie aggiunte di applicazione dello stesso testo unico in materia di tassa per la occupazione di spazi ed aree pubbliche, è aumentata di quaranta volte.

Le convenzioni stipulate dai Comuni prima della pubblicazione della presente legge per il pagamento di occupazione di spazi ed aree pubbliche di cui alla suddetta tariffa sono revocate.

(È approvato).

ART. 40.

Alla lettera a) dell'articolo 200 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, è aggiunto il seguente periodo:

« In ogni caso gli enti e le società concessionari di pubblici servizi telefonici e per trasporto di energia sono tenuti al pagamento del tributo ».

(È approvato).

ART. 41.

L'articolo 272 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, è abrogato.

(È approvato).

ART. 42.

Il secondo comma dell'articolo 274 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

« La denuncia va fatta su appositi moduli messi dal Comune a disposizione degli interessati. Il Comune ha facoltà di richiedere il pagamento dei moduli stessi in misura pari al loro costo ».

(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

ART. 43.

Per l'applicazione dell'imposta di famiglia nell'anno 1952, con deliberazione del Consiglio comunale, i contribuenti possono essere invitati a presentare apposita denuncia, su moduli predisposti dall'Amministrazione comunale, indipendentemente dal disposto dell'articolo 274 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni.

(È approvato).

ART. 44.

Le disposizioni contenute negli articoli 32 e 39 della presente legge hanno effetto dal 1° gennaio 1952.

Ai soli effetti dell'applicazione, per l'anno 1952, delle maggiorazioni previste dalla presente legge per i tributi riscuotibili per ruolo, i Comuni sono autorizzati a deliberare la relativa tariffa entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge.

Dalla data delle deliberazioni decorrono, secondo i periodi di tempo fissati per i vari adempimenti, i termini stabiliti dagli articoli 274 e seguenti del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni.

(È approvato).

ART. 45.

Dopo l'articolo 275 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, è aggiunto il seguente articolo 275-bis (*Trasferimenti di residenza*):

« In caso di trasferimento di residenza di un cittadino da un Comune ad un altro, il Comune di provenienza, entro trenta giorni dalla dichiarazione di trasferimento, deve comunicare a quello di nuova residenza l'ammontare degli imponibili definitivamente accertati e notificati relativi a tutti i tributi diretti locali.

A richiesta del Comune di nuova residenza, deve inoltre rimettere copia di tutti gli atti ed elementi relativi all'accertamento, anche se non ancora definito, di tutti i tributi diretti locali.

Il segretario comunale è responsabile della osservanza del presente articolo. La responsabilità ricade altresì sugli amministratori comunali, che ne abbiano eventualmente ordinato la inosservanza.

(È approvato).

ART. 46.

Il primo ed il penultimo comma dell'articolo 277 del testo unico per la finanza locale

14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, sono rispettivamente sostituiti dai seguenti:

« La deliberazione della Giunta municipale, con allegati gli elenchi di variazione compilati per ordine alfabetico e per ordine decrescente di imposta, tributo per tributo, è depositata nell'Ufficio comunale, insieme con i ruoli dell'anno in corso, entro il mese di ottobre, per venti giorni consecutivi ».

« Quando il ricorso investe accertamenti di ufficio, l'interessato deve dichiarare esplicitamente la base imponibile e l'importo del tributo che ritiene di dovere pagare. Mancando tale dichiarazione, il Comune è autorizzato ad iscrivere a ruolo fino ai due terzi dell'imponibile accertato o rettificato d'ufficio ».

(È approvato).

ART. 47.

L'articolo 278 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

« Sui ricorsi decide in primo grado la Commissione comunale.

La Commissione è formata di sessanta membri nei Comuni appartenenti alla classe A; di quarantacinque in quelli appartenenti alle classi B e C; di trenta in quelli appartenenti alle classi D ed E; di quindici in quelli appartenenti alle ultime classi indicate nell'articolo 11.

In caso di comprovata necessità, il Consiglio comunale, con deliberazione soggetta all'approvazione della Giunta provinciale amministrativa, può aumentare il numero dei componenti, purché risulti divisibile per tre. I componenti della Commissione non dovranno superare il numero di novanta per i Comuni della classe A, di settantacinque per quelli delle classi B e C, di quarantacinque per quelli delle classi D ed E e di trenta per quelli delle altre classi. Essi debbono avere i requisiti per l'elezione a consigliere comunale. La Commissione è costituita con provvedimento del Sindaco: due terzi dei componenti sono nominati dal Consiglio comunale e un terzo dal Prefetto tra i contribuenti del Comune.

Per la nomina ogni consigliere comunale non può trascrivere nella scheda di votazione un numero di nominativi superiore ai due terzi dei componenti la Commissione. La Commissione elegge nel suo seno, a scrutinio segreto e a maggioranza di voti, il Presidente ed uno o più Vice-presidenti.

I membri nominati decadono dalle funzioni se, all'atto dell'insediamento della Commissione, ovvero successivamente, hanno con-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

testazioni pendenti nell'accertamento dei tributi comunali dovuti da essi. Il segretario comunale, o altro impiegato del Comune, funziona da segretario della Commissione; egli risponde della conservazione dei documenti e della regolare tenuta del registro delle decisioni e cura ogni altro adempimento richiesto dai lavori della Commissione.

I membri della Commissione durano in carica un biennio e possono essere riconfermati ».

(È approvato).

ART. 48.

L'articolo 280 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

« La Commissione comunale, in sede di esame dei ricorsi, ha la facoltà di aumentare la base imponibile accertata. In tal caso la Commissione invita l'Amministrazione comunale a notificare il nuovo accertamento al contribuente, il quale potrà produrre ricorso, entro trenta giorni dalla notificazione, alla Commissione stessa.

Nell'adempimento delle proprie funzioni la Commissione può consultare i registri e gli atti del Comune o di altre pubbliche Amministrazioni, purché queste vi consentano, e può procedere ad interrogatori ed indagini.

Il contribuente che ha ricorso nel proprio interesse, ovvero quello che è investito dal ricorso di un terzo, ha diritto di essere sentito personalmente, o per mezzo di un suo fiduciario, se lo richiede esplicitamente.

I ricorsi sono presentati all'ufficio comunale, che deve comunicarli alla Commissione nel termine di cinque giorni dalla presentazione.

Il Sindaco può fare deduzioni per iscritto, ovvero verbalmente, anche per mezzo di un impiegato del Comune; il ricorrente ha diritto di prendere visione delle deduzioni scritte ».

(È approvato).

ART. 49.

L'articolo 281 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

« La Commissione deve emettere decisioni motivate, non prima di venti né oltre sessanta giorni da quello in cui i ricorsi le sono stati comunicati.

Le decisioni devono essere, nel termine di dieci giorni, notificate, a cura del Sindaco,

tanto al contribuente che ha ricorso nell'interesse proprio quanto al contribuente che ha ricorso per i motivi di cui al terz'ultimo comma dell'articolo 277.

L'Amministrazione comunale può pubblicare mensilmente all'Albo pretorio, per la durata di quindici giorni, l'elenco delle decisioni adottate dalla Commissione.

L'elenco deve contenere gli estremi delle decisioni ».

(È approvato).

ART. 50.

L'articolo 282 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

« Contro le decisioni della Commissione, il Comune e i contribuenti che hanno ricorso nell'interesse proprio, ovvero per i motivi di cui al terz'ultimo comma dell'articolo 277, possono, nel termine di trenta giorni dalla notificazione, ricorrere in appello alla Sezione speciale per i tributi locali della Giunta provinciale amministrativa.

Possono, inoltre, ricorrere entro il termine fissato dal quinto comma dell'articolo 277 direttamente a detta Sezione speciale, contro l'indebito esonero o l'insufficiente tassazione di un terzo, anche i contribuenti che non abbiano preventivamente prodotto ricorso alla Commissione comunale.

I ricorsi degli interessati sono presentati al Sindaco, che ne rilascia ricevuta e li trasmette al Prefetto, entro venti giorni, con la copia delle decisioni notificate e con le proprie deduzioni, delle quali il ricorrente ha diritto di prendere visione.

I ricorsi del Comune e dei terzi, prima di essere trasmessi, sono, a cura del Sindaco, notificati agli interessati che, nel termine di venti giorni, possono presentare le loro deduzioni ».

(È approvato).

ART. 51.

Il primo comma dell'articolo 286 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, è sostituito dai seguenti:

« Entro il mese di dicembre la Giunta comunale, o rispettivamente la Giunta provinciale, cura, sulla scorta dei ruoli dell'anno precedente per le partite rimaste invariate e della deliberazione di cui all'articolo 276, la compilazione dei ruoli principali comprendendovi le partite non contestate, le parti non contestate delle partite assoggettate a ret-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

tificazione di ufficio a termine dell'articolo 276, nonché le somme indicate dal contribuente nel caso previsto dal penultimo comma dell'articolo 277.

Possono inoltre essere provvisoriamente iscritte a ruolo le partite contestate dopo la decisione di prima istanza, nel limite massimo dei due terzi dell'imponibile determinato dalla Commissione ».

(È approvato).

ART. 52.

L'articolo 289 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

« Il contribuente, al quale sia notificata, da parte di più Comuni, l'applicazione di uno stesso tributo, ha facoltà, entro trenta giorni dalla notifica che concreta la duplicazione, di ricorrere alla Giunta provinciale amministrativa, Sezione speciale per i tributi locali, od al Ministro per le finanze, secondo che i Comuni appartengano alla stessa o a diverse Province.

La duplicazione si verifica anche fra tributi la cui applicazione è alternativa.

Il ricorso sospende l'iscrizione a ruolo nonché i procedimenti contenziosi. Esso viene comunicato ai Comuni interessati, che possono controdedurre non oltre trenta giorni, ed agli organi contenziosi dinanzi ai quali sia eventualmente pendente ricorso, ai termini degli articoli 277 e 282.

La Sezione speciale della Giunta provinciale amministrativa per i tributi locali e il Ministro per le finanze debbono decidere la questione entro centottanta giorni dalle controdeduzioni dei Comuni interessati.

Risolta la questione circa la spettanza del tributo, si proseguono gli atti a cura del Comune riconosciuto titolare del tributo medesimo.

Lo stesso procedimento si applica per i tributi provinciali ».

(È approvato).

ART. 53.

All'articolo 290 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, è aggiunto il seguente comma:

« Le partite di cui al comma precedente possono essere provvisoriamente riportate nel ruolo stesso anche per gli anni successivi a quello cui esse si riferiscono, qualora l'accertamento relativo a tali anni non sia divenuto definitivo ».

(È approvato).

ART. 54.

Il primo comma dell'articolo 292 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

« Chiunque, avendone l'obbligo, non presenta le denunce di cui all'articolo 274, è soggetto ad una sopratassa pari al terzo dei tributi complessivamente dovuti per tutti gli anni per cui è stata accertata l'evasione ».

(È approvato).

ART. 55.

Il terzo comma dell'articolo 293 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, è abrogato.

(È approvato).

ART. 56.

Il primo comma dell'articolo 296 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

« Salvo quanto è disposto nel Capo terzo del titolo terzo e salvo i casi in cui sia stabilita una pena più grave, le violazioni alle norme del presente testo unico riguardanti l'applicazione dei tributi e quelle dei relativi regolamenti sono punite, oltre che con le sanzioni civili comminate nei singoli casi, con la ammenda da lire 1.000 a lire 50.000 ».

(È approvato).

ART. 57.

Il Ministro per le finanze è autorizzato a provvedere, con decreti da emanarsi entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, ad adeguare le norme regolamentari per il pagamento delle imposte di consumo alle esigenze tributarie e commerciali.

(È approvato).

ART. 58.

Per i pagamenti da effettuarsi in applicazione della presente legge sarà provveduto mediante l'emissione di ordini di accreditamento fino all'importo di lire 500 milioni, in deroga all'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni.

(È approvato).

ART. 59.

È autorizzata l'erogazione immediata di acconti a favore dei Comuni e delle Province sugli importi dovuti per l'anno 1952 a mente degli articoli 1, 2, 3, 4 della presente legge,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

salvo conguaglio in esito alle liquidazioni definitive.

Gli acconti saranno concessi con modalità da stabilirsi a norma dell'articolo 1, ultimo comma.

(È approvato).

ART. 60.

Alla copertura dell'onere in milioni 7.500 derivante dall'applicazione della presente legge si fa luogo, per l'esercizio 1951-52, con una corrispondente aliquota dello stanziamento del capitolo 453 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per il medesimo esercizio finanziario.

I fondi necessari per le erogazioni da effettuare in dipendenza degli articoli 1, 2, 3 e 4 della presente legge saranno iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze.

Con decreti del Ministro del tesoro sarà provveduto alle variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione della presente legge.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Deferimento di un disegno e di una proposta di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle Commissioni permanenti sottoindicate, in sede legislativa:

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

LONGHENA: « Concessione di un contributo annuo di lire 250 milioni a favore dell'Associazione italiana della Croce Rossa » (2458) — *(Con parere della I Commissione);*

alla IX Commissione (Agricoltura):

« Norme particolari in materia di riforma fondiaria » (2785) — *(Con parere della III Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e della difesa, per conoscere quanti siano gli italiani deceduti nei campi tedeschi (o in seguito a malattie colà contratte) quali deportati razziali, o internati militari, o rastrellati durante il periodo di occupazione nazi-fascista, con particolare riguardo ai deportati nei campi di eliminazione per ragioni politiche.

(4063) « PIASENTI, CASTELLARIN, FERRARESE, POLETTO, BARBINA, TANASCO, VALANDRO GIGLIOLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se ritengono approvabili le proroghe, specie l'ultima, concessa dal Comitato che è presso la questura di Roma per la regolarizzazione degli sfratti, nella vertenza Castaldi Ottavio-Fatigati Giovanni.

« Dopo numerose proroghe ottenute dal Fatigati e dopo che si era decisa « improrogabile » quella per il 9 giugno 1952, il Comitato si arbitra di concedere una ulteriore proroga nientemeno di oltre quattro mesi, sino al 30 settembre, con la trovata che il Fatigati in tale data avrebbe avuto libera una sua casa.

« Evidente l'arbitrio. Il Comitato può solo per ragioni di strettissime, umane, sociali necessità concedere delle limitate proroghe e non ha poteri assoluti, da sostanzialmente annullare una decisione di sfratto del magistrato.

« Mentre il 17 maggio 1952 la questura informava il sottosegretario di Stato Bubbio che il Comitato avrebbe deciso nel giugno, due giorni dopo il Fatigati riusciva ad ottenere la proroga di oltre quattro mesi, dal Comitato, che era, per giunta, presieduto dallo stesso pretore che un mese prima aveva deciso improrogabilmente per lo sfratto al 9 giugno.

« Vere dunque le vanterie del Fatigati, ufficiale dei carabinieri, benestante, con automobile, di avere relazioni potenti?

« È doveroso perciò intervenire per annullare il provvedimento di proroga al 30 settembre ed indagare sulle responsabilità ed i criteri che si seguono dal Comitato.

(4064)

« NOTARIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se ritiene essere conforme alla legge ed alla buona prassi burocratica l'operato dell'ispettore Caiazzo, il quale — per ordine espresso di esso ministro — si è recato nell'ex Reggia

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

di Napoli ed ha violentemente — e contro il parere del soprintendente — immesso in possesso di alcuni locali il provveditore agli studi di Napoli, che pretende usarli come alloggio privato dopo che saranno riattati con forte spesa a carico dello Stato.

(4065)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere a qual punto si trovino i lavori di spoglio del censimento 1951, e quando sia prevedibile di poterne conoscere i risultati analitici. E per sapere se sia vero che l'Istituto centrale di statistica non può continuare tale spoglio per mancanza di personale adatto e in numero sufficiente.

(4066)

« TREMELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se considera conforme alla Costituzione l'operato del questore di Napoli che ha ordinato l'arresto preventivo di cittadini incensurati il giorno precedente alla venuta del generale Ridgway, trattenendoli in carcere per più di 24 ore.

(4067)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se ritiene giustificata e conforme ai principi della Costituzione la chiusura della Università di Napoli con la conseguente sospensione degli esami, in occasione della venuta del generale Ridgway.

(4068)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi che hanno determinato l'improvviso licenziamento di oltre 130 dipendenti degli stabilimenti militari della provincia di Bologna.

« Poiché trattasi di lavoratori, per gran parte alle dipendenze dello Stato da un massimo di 25 anni ad un minimo di 10 anni — ex combattenti, partigiani, mutilati, decorati al valor militare — che non hanno mai dato adito a rilievi, mentre durante la recente guerra hanno efficacemente contribuito a salvare macchine e impianti dalle razzie tedesche, il provvedimento annunciato, oltre che gettare sul lastrico più di 130 famiglie, non tiene conto delle benemerienze acquisite dai suddetti lavoratori, che hanno invece il diritto alla riconoscenza del Paese e ad un trattamento di riguardo da parte dell'Amministrazione dello Stato.

(4069)

« GRAZIA, ROASIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, per conoscere i provvedimenti che il Governo intende attuare per alleviare la situazione di crisi dell'industria tessile.

(4070)

« COLLEONI, LONGONI, SCAGLIA, SABATINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sono state impartite precise disposizioni alle sovrintendenze degli enti lirici perché non scritturino gli artisti tramite le sopresse agenzie di collocamento, a norma del decreto del Presidente della Repubblica del 5 giugno 1950. In caso positivo quali provvedimenti sono stati presi o si intendano prendere a carico dei contravventori. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8571)

« LO GIUDICE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga necessario che i laureati in farmacia vengano ammessi ai concorsi per cattedre di scienze naturali nelle scuole medie, così come avviene per i laureati in chimica e farmacia, il cui titolo è stato sostituito dal 1938, a tutti gli effetti, da quello di laureato in farmacia: tenendo anche in considerazione che per conseguire la laurea in farmacia occorre avere superati gli esami di anatomia e di fisiologia umana che prima erano esclusi dagli studi di farmacia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8572)

« BARTOLE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno disporre gli opportuni mezzi di legge per il rinvio della data già fissata (31 dicembre 1952) per la soppressione della riscossione dei diritti casuali da parte dei dipendenti del Ministero delle finanze.

« Gli interroganti osservano, all'uopo, trattarsi di diritti di tenue importo (aggirantesi, in generale, sulle lire 7000 mensili) e costituenti soltanto una modesta integrazione degli stipendi dei funzionari in parola: stipendi che, in molti casi, corrono ancora intorno alle lire 26.000 mensili.

« La riscossione di questi diritti — in vigore, per alcune categorie, sin dal 1907, e anche da più lontana data — non solo non può essere giudicata come un atto immorale o ingiustamente dannoso per i contribuenti (si

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

ricordi che una analoga forma di integrazione vige anche in altre amministrazioni dello Stato, come nella giustizia, nella pubblica istruzione, ecc.) ma va riguardata, piuttosto, come un doveroso riconoscimento dello Stato verso i funzionari dell'amministrazione finanziaria, con particolare riguardo verso quelli delle imposte dirette, in relazione ai nuovi gravosi e delicati compiti loro demandati in seguito all'entrata in vigore della legge sulla perequazione tributaria. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(8573) « ARATA, BENNANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere:

1°) se non ritenga opportuno di intervenire presso l'ente riforma allo scopo di sollecitare il centro di colonizzazione di Andria perché si dia urgentemente inizio alla trasformazione delle terre i cui decreti di esproprio sono già stati pubblicati;

2°) se non crede di sollecitare la pubblicazione degli altri decreti di esproprio delle terre previste nel piano di scorporo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8574) « DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere, dopo le mozioni votate nel convegno regionale pugliese per la sicurezza e l'igiene del lavoro tenutosi in Bari nei giorni 15 e 16 giugno 1952, quale azione intende svolgere:

1°) per impegnare l'Enpi e l'Inail e tutti gli altri organismi, pubblici e privati, che direttamente o indirettamente sono interessati ai problemi della sicurezza e igiene del lavoro, all'attuazione pratica dei principi e dei metodi prevenzionali illustrati dai vari relatori, tenendo anche conto dei suggerimenti emersi nel corso della discussione;

2°) perché siano ulteriormente potenziati i competenti organi governativi preposti alla vigilanza per l'applicazione delle norme riguardanti la sicurezza e l'igiene del lavoro nella regione pugliese e, specialmente, per quanto riguarda le malattie professionali e gli infortuni agricoli, che sono i più ricorrenti in Puglia;

3°) perché sia urgentemente istituito nella regione pugliese un ufficio dell'Ispettorato generale delle miniere, dato l'alto rischio infortunistico presentato dalle numerose cave esistenti nella regione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8575) « DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere quali disposizioni e provvedimenti intende prendere, dopo le mozioni votate nel convegno regionale pugliese per la sicurezza e l'igiene del lavoro tenutosi in Bari nei giorni 15 e 16 giugno 1952:

1°) perché l'Enpi possa al più presto conseguire una sistemazione che gli consenta di intensificare ed estendere le sue attività di studio, di consulenza tecnica, igienico-sanitaria, propagandistica educativa, di orientamento e di selezione professionale;

2°) perché venga sviluppata nella regione pugliese la formazione dei comitati degli incaricati della sicurezza e igiene del lavoro, sollecitando la più ampia collaborazione fra imprenditori, dirigenti e lavoratori, tenendo conto delle particolari condizioni delle industrie locali;

3°) perché siano periodicamente indetti nuovi convegni per l'esame di problemi aventi specifico interesse locale;

4°) perché venga affrettata la emanazione delle nuove norme di sicurezza in corso di elaborazione presso il Ministero del lavoro. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8576) « DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza dei quattro decreti emanati dal prefetto di Rovigo in forza dell'articolo 3 della legge 9 giugno 1947, n. 530, con i quali per « illegittimità derivante da eccesso di potere » sono state annullate altrettante deliberazioni del consiglio comunale di Castelnuovo Bariano:

1°) decreto n. 2763/9 del 16 giugno 1952 di annullamento della deliberazione n. 1 del 10 giugno 1952, portante la convalida delle elezioni dei 20 consiglieri di Castelnuovo Bariano, perché « pur rilevando che nei riguardi degli altri 19 eletti non risultano emersi motivi di ineleggibilità », il consiglio ha convalidato l'elezione del consigliere anziano signor Biancardi Edoardo » quantunque fosse a conoscenza che questi, con decisione del consiglio di prefettura del 19 maggio 1952, era stato dichiarato contabile di fatto e che pertanto nei confronti di lui esisteva l'« impedimento » di cui all'articolo 15 del testo unico 5 aprile 1951, n. 203 »;

2°) decreti numeri 2765/9, 2762/9, 2764/9, tutti del 16 giugno 1952, di annullamento rispettivamente della deliberazione n. 2 portante la nomina a sindaco di Castelnuovo Bariano del signor Chierregatti; della delibera

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

n. 3, portante la determinazione del numero degli assessori; della delibera n. 4, portante la nomina della Giunta perché, in relazione a quanto *sub-1°*), trattasi di deliberazioni prese in seduta presieduta dal consigliere anziano signor Biancardi Edoardo « la cui elezione è stata illegittimamente convalidata dal Consiglio ».

« Per sapere comunque, in relazione a quanto sopra, se l'onorevole ministro rileva le numerose, evidenti e gravi violazioni di legge di cui i predetti decreti sono effetto e che a titolo esemplificativo si possono così elencare:

a) carenza assoluta di legittimazione, per quanto riguarda il decreto n. 2763, da parte dell'organo emanante (la convalida delle elezioni spetta esclusivamente al Consiglio che è anche solo competente, quale organo giurisdizionale, di conoscere in prima istanza eventuali ricorsi);

b) eccesso di potere, sempre per quanto riguarda il decreto di *sub-a*), perché anche se fosse legittimo l'annullamento della convalida del Biancardi, nulla autorizzava il prefetto ad annullare anche le altre 19 convalide per le quali nel decreto stesso si riconosce che nulla vi è da eccepire;

c) eccesso di potere per quanto riguarda gli altri decreti perché procedenti da atto cossiffattamente viziato.

« Per sapere, infine, se l'onorevole ministro non ritenga di intervenire per richiamare a ragione il prefetto di Rovigo, anche in considerazione che, concretandosi l'operato di questi in una vera e propria violenza ad un corpo amministrativo, impedendone così la attività, potrebbe suscitare legittime reazioni sia da parte dei consiglieri, sia da parte della popolazione di Castelnuovo Bariano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8577)

« TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la sistemazione della rotabile che da Boiano (Campobasso), attraverso Spinete e Sant'Elena Sannita, porta al bivio Sant'Anna di Frosolone, che interessa una ventina di comuni, che a gran voce la reclamano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8578)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda accogliere la domanda, più volte

formulata dal comune di Guardialfiera (Campobasso) ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, di contributo statale sulla spesa necessaria per la costruzione dell'edificio scolastico, che è sommamente necessario, essendovi in detto comune — incredibile, ma vero! — due aule per ben otto classi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8579)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda intervenire, perché la pratica riguardante la costruzione di alloggi per senza tetto in Colli al Volturmo (Campobasso) sia sollecitamente definita e gli alloggi costruiti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8580)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se non ritengano di dover intervenire, perché siano finalmente le scuole elementari di Belmonte del Sannio (Campobasso) dotate della suppellettile, di cui hanno bisogno, in sostituzione di quella che avevano e che gli eventi bellici distrussero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8581)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta, più volte formulata dal comune di Guardialfiera (Campobasso), di riparazione dell'altra metà del Corso Umberto I di quell'abitato, danneggiato dagli eventi bellici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8582)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga disporre il sollecito disbrigo della pratica riguardante il costruendo acquedotto comunale « Fonte Loreto » di Guardialfiera (Campobasso), mancando per il completamento di essa, a quanto sembra, il decreto di concessione del contributo statale, di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589, atteso dalla Cassa depositi e prestiti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8583)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere lo stato della pratica relativa al costruendo acquedotto rurale « Vallone della Di-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

fesa » del comune di Guardialfiera (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8584)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno accogliere la domanda del comune di Belmonte del Sannio (Campobasso) di costruzione di un ricovero in località « Quarticciuolo » del bosco Roccalabate, indispensabile per l'industria armentizia e per la sorveglianza del patrimonio silvo-pastorale, utilizzando i fondi accantonati e da accantonarsi in seguito a tagli boschivi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8585)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Sant'Elena Sannita (Campobasso) un cantiere di lavoro, che, mentre giovi ai numerosi disoccupati locali, consenta la sistemazione delle strade interne. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8586)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga opportuno (dopo le indicazioni date dal convegno regionale pugliese per la sicurezza e l'igiene del lavoro tenutosi in Bari il 15 e 16 giugno 1952 e in cui fu messo in evidenza l'andamento infortunistico in Puglia dove le malattie professionali e gli infortuni agricoli sono i più ricorrenti nella regione) prendere accordi con il ministro del lavoro e previdenza sociale e con quello dell'industria e commercio per:

1°) impegnare l'Enpi e l'Inail alla pratica attuazione dei principi e dei metodi preventivi illustrati nel suddetto convegno regionale;

2°) sollecitare l'emanazione delle nuove norme di sicurezza in corso di elaborazione presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale;

3°) potenziare ulteriormente i competenti organi governativi preposti alla vigilanza per l'applicazione delle norme suddette;

4°) dare all'Enpi, al più presto, una sistemazione che consenta di estendere ed intensificare la sua attività;

5°) istituire nella regione pugliese un ufficio dell'ispettorato generale delle miniere, dato l'alto rischio infortunistico presentato dalle numerose cave esistenti nella regione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8587)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se — in riferimento alla posizione della pratica riguardante un gruppo di coltivatori diretti del comune di Ostuni (Brindisi), che acquistarono a suo tempo dei terreni al fine di arrotondare la piccola proprietà contadina — è a conoscenza che il competente ufficio del registro, su iniziativa dell'Ispettorato compartimentale delle tasse e imposte di Bari, ha nuovamente rifiutato di mantenere il beneficio della riduzione della tassa di registro e dell'imposta ipotecaria prevista dal decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114, già a suo tempo accordata sugli atti di acquisto.

« Se è a conoscenza che il predetto ufficio del registro di Ostuni ha, in questi giorni, ingiunto ai coltivatori diretti — interessati al problema — di pagare, entro 10 o 30 giorni, le sopra ricordate tasse e imposte.

« Da ultimo se non ritenga, per ragioni di ordine economico, sociale e morale, di adottare l'urgente provvedimento della sospensione del pagamento ordinandone all'ufficio del registro di Ostuni la esecuzione, si da evitare non lievi danni agli interessati. Consideri infine quanto sia opportuno che le disposizioni di legge, intese a formare la piccola proprietà contadina, anche attraverso particolari agevolazioni nel trattamento tributario, vadano interpretate nello spirito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8588)

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quale sarà il trattamento economico dei presidi, o dei professori da questi delegati, destinati quali membri interni consultivi delle commissioni per gli esami di Stato; e per sapere se sarà ancora mantenuta nei loro confronti la grande disparità di trattamento usata negli anni scorsi fra i diversi commissari senza considerare che i membri qualificati come interni non sempre hanno la residenza della famiglia nella stessa sede in cui hanno insegnato durante l'anno e per tale fatto sono costretti a prolungare, a causa degli esami,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

la permanenza in sede diversa da quella della propria famiglia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8589)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per sapere se e quando verranno finalmente corrisposti ai funzionari del Genio civile di Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria gli arretrati spettanti sulle indennità di missione in applicazione della legge 29 giugno 1951, n. 489; e per sapere se non ritengano doveroso accelerare la procedura di liquidazione, già definita in sede locale, in considerazione che le somme da liquidare sono state già anticipate dai funzionari stessi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8590)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza che circa cinquantamila abitanti dei comuni di Montalbano Elicona, Basicò, Tripi, Furnari, Novara di Sicilia, Fondachelli, Fantina, Mazzarrà Sant'Andrea e quelli delle frazioni di Vigliatore e San Biagio di Castroreale (in provincia di Messina), fanno capo alla stazione ferroviaria di Novara-Montalbano-Furnari, e non possono servirsi di tutti i treni in transito. E per sapere se non ritenga opportuno di esaminare, con la migliore predisposizione, la possibilità di far fermare nella predetta stazione ferroviaria tutti i treni accelerati, diretti, direttissimi e rapidi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8591)

« CARONITI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere a che punto trovasi l'inchiesta più volte annunciata per individuare i componenti e i finanziatori della vasta organizzazione criminosa che svolgendo la propria attività, in massima parte in Lombardia, esporta clandestinamente in Jugoslavia automobili rubate ricevendo in cambio sigarette estere. Se, infine, per la recrudescenza di furti di automobili, per l'allarme che un tale fatto ha determinato nell'opinione pubblica nazionale, non ritenga di dover adottare energici e urgenti provvedimenti al riguardo. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(8592)

« GUADALUPI, BENSI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per sapere se sono a conoscenza del fatto che il

tronco ferroviario Medicina-Massa Lombarda, in concessione alla provincia di Bologna, non può essere riaperto all'esercizio, pur essendo completamente ricostruito, per la non ancora intervenuta approvazione, da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici, del ponte sul Sillaro, progettato e costruito sotto la gestione dell'amministrazione provinciale precedente all'attuale, e se non ritengano, in considerazione della estrema utilità in una immediata utilizzazione di tale tronco ferroviario, in rapporto alle esigenze del trasporto della frutta, della quale la zona è cospicua produttrice, di dover invitare il Consiglio superiore dei lavori pubblici a provvedere con ogni urgenza agli adempimenti di competenza, venendo in tal modo a far cessare l'assurda situazione esistente. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(8593) « TOLLOY, TAROZZI, MARABINI, BOTTONELLI, ROASIO, GRAZIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere che cosa la guardia di finanza aveva contestato a certi Della Torre, Bertoletti, Gobba, Gambirasio e Schenini, contrabbandieri, i quali dopo esser stati condannati dal tribunale di Lecco a 10 milioni di multa ciascuno, si vedevano ridotta la multa medesima in Corte d'appello a 272 mila lire: fatto piuttosto strano, dal momento che questi tali esercitavano in grande stile il contrabbando delle sigarette svizzere; e per sapere in particolare se i dipendenti del Ministero delle finanze hanno condotto a fondo la propria azione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8594)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere:

a) i nominativi delle persone e le denominazioni degli organismi che hanno ricevuto assistenza da parte della prefettura di Catania e Trapani sui fondi, ordinari e straordinari, regionali e nazionali 1951-52;

b) le date delle concessioni;

c) i criteri che hanno ispirato le concessioni stesse. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8595)

« DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se e quali disposizioni sono state date ai prefetti, in particolare al prefetto di Catania, per la formazione dei collegi medici provinciali per il col-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

locamento degli invalidi di guerra per il biennio 1952-53.

« Tanto in considerazione del fatto che il prefetto di Catania, in contrasto con ogni più elementare norma di democrazia, si è rivolto alla C.I.S.L. per chiedere il nominativo del sanitario in rappresentanza dei lavoratori dell'industria nel collegio medico provinciale di Catania, pur sapendo che la quasi totalità dei lavoratori dell'industria è organizzata alla camera del lavoro e che la C.I.S.L. organizza, in tale settore, una infima minoranza di lavoratori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8596)

« DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno ed urgente richiamare l'attenzione dell'ispettorato del lavoro di Puglia, gli uffici del lavoro e gli uffici di collocamento di quella regione sulla situazione creatasi in Puglia, specie nel settore agricolo, in cui si sono accentuate le violazioni dei patti agrari e delle leggi sociali fino al punto che si arriva ad una larga evasione dall'imponibile della mano d'opera da parte della grossa proprietà e della grossa affittanza, facendo gravare invece l'imponibile della mano d'opera sulla piccola e media proprietà. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8597)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno ed urgente intervenire presso l'ispettorato del lavoro per la Puglia e presso l'ufficio del lavoro e gli uffici di collocamento, presso gli uffici pubblici, le amministrazioni provinciali, i consorzi di bonifica, il genio civile, gli enti appaltanti perché intervengano con ogni energia contro le imprese che violano le leggi sociali ed i contratti collettivi di lavoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8598)

« DI DONATO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se i suoi uffici competenti sono stati informati che una impresa di Foggia è stata denunciata a quella procura della Repubblica dall'ispettorato del lavoro per gravi violazioni di legge a danno dei lavoratori e dell'Istituto della previdenza sociale.

« L'interrogante ritiene che tale denuncia debba richiamare l'attenzione del Ministero

sulla grave situazione esistente in Puglia per la continua violazione delle leggi sociali e dei contratti collettivi di lavoro. La situazione diventa sempre più grave per il fatto che alcuni organi pubblici, dimentichi dei loro doveri ed insensibili di fronte alle lamentele dei lavoratori, non intervengono o, se costretti, non agiscono come dovrebbero agire per ristabilire il rispetto dei diritti dei lavoratori.

« Le infrazioni si possono così riassumere: prolungamento dell'orario di lavoro di 2 o 3 ore giornaliere con prestazione gratuita; lavoro a ritmo estenuante ed adibendo donne e giovani a lavori proibiti dalla legge; ai lavoratori viene negata ogni minima prestazione per la prevenzione infortunistica e per l'igiene del lavoro.

« Vi sono imprese che corrispondono paghe inferiori a quelle stabilite dai contratti; molte volte non si corrispondono le previste maggiorazioni o indennità; non si corrisponde il caro pane e gli assegni familiari. Si arriva anche a far firmare quietanze in bianco all'atto del pagamento dei salari.

« Si è arrivati anche al ricatto: al momento del licenziamento si condiziona il rilascio della dichiarazione, valida agli effetti del sussidio di disoccupazione, alla rinuncia da parte dei lavoratori di ogni spettanza.

« In tutta questa situazione l'intervento degli organi pubblici o non vi è stato o è stato tardivo ed, in ogni caso, insufficiente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8599)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza della situazione creatasi in Puglia circa l'applicazione ed il rispetto dei contratti collettivi di lavoro e delle leggi sociali anche per la disfunzionalità degli uffici di collocamento, disfunzionalità ripetutamente denunciata dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori.

« La non applicazione e la infrazione dei contratti collettivi di lavoro e delle leggi sociali, mentre fa aumentare i profitti degli industriali, aggrava sempre più la crisi economica della regione e le condizioni dei piccoli e medi commercianti, degli artigiani, dei lavoratori.

« Per queste ragioni è urgente e indispensabile stimolare al massimo la funzionalità dell'ispettorato del lavoro il quale, per la verità, manca di personale e di mezzi adeguati ed alle cui richieste è stato sempre risposto che mancano i mezzi sia per aumentare il per-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

sonale sia per un migliore funzionamento dell'ispettorato stesso. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8600)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro Campilli, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per la ricostruzione del ponte sul fiume Esaro tra Rogiano Gravina ed Altomonte (Cosenza), distrutto tre anni or sono da un nubifragio.

« L'interrogante fa presente la necessità della ricostruzione di tale opera, date le conseguenze di carattere economico, per l'interruzione di quel tratto stradale, che ha arrecato e continua ad arrecare la mancanza di quel ponte ai comuni della zona. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8601)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando si intenda provvedere alla liquidazione — in favore dei pensionati statali — degli arretrati dal 1° luglio 1951 ad oggi, loro spettanti in seguito all'aumento apportato alle pensioni stesse, in considerazione che quella benemerita categoria versa nelle più bisognose condizioni e che è trascorso un anno dalla concessione degli aumenti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8602)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se intenda provvedere, con l'urgenza del caso, a destinare un magistrato alla pretura di Bova (Reggio Calabria), in seguito all'avvenuto trasferimento dell'attuale pretore ad altra sede.

« L'interrogante fa presente la necessità di provvedere sollecitamente alla sostituzione del pretore trasferito, con altro magistrato che risieda permanentemente a Bova, onde vengano legittimamente soddisfatte le esigenze di quella pretura, evitando l'assegnazione di un magistrato che, dovendo assolvere altri compiti, non si potrebbe recare in quella sede che saltuariamente, con grave pregiudizio al buon andamento degli affari di giustizia del mandamento di Bova. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8603)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere a che punto si trova l'inchiesta condotta dalla po-

lizia giudiziaria, in merito alle irregolarità verificatesi presso l'ufficio provinciale dei contributi unificati in agricoltura di Caltanissetta, in occasione della riscossione dei contributi stessi per l'anno in corso, che l'ufficio in questione aveva illegalmente demandato all'Unione provinciale degli agricoltori. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8604)

« LA MARCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritiene opportuno di dover disporre perché al più presto sia inviato presso la cancelleria della pretura di Mazzarino (Caltanissetta), vacante da circa un anno, un cancelliere titolare. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8605)

« LA MARCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno sospendere la esecuzione degli sfratti, che si stanno effettuando in danno di sottufficiali, dagli immobili demaniali, dati ad essi in concessione per alloggi, evitando così che nuovi enormi danni si aggitungano per tante persone benemerite della patria. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8606)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno riesaminare la pratica relativa alla richiesta di contributo, fatta ai sensi della legge 2 luglio 1949, n. 408, dalla Cooperativa edilizia fra impiegati statali (C.E.I.S.R.L.) di Guglionesi (Campobasso), e disporre che il contributo statale 4 per cento già concesso su una spesa di costruzione di lire 10.000.000 sia concesso su una spesa di almeno lire 20.000.000, essendo apparsa la prima concessione addirittura irrisoria, specie in relazione alle concessioni fatte ad altre numerose cooperative. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8607)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni, per le quali l'Istituto autonomo delle case popolari di Campobasso non ha ritenuto di effettuare ancora un sopraluogo in Rotello (Campobasso) per la scelta dell'area occorrente per la costruzione ivi di case popolari, determinando così vivo malumore in quella

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

popolazione, che non si rende conto di tanto inspiegabile abbandono. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8608)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga urgente richiamare l'attenzione dell'ispettorato del lavoro e degli uffici del lavoro e di collocamento sulla situazione creatasi in Puglia, specie nel settore agricolo, in cui si sono accentuate le violazioni dei patti agrari e delle leggi sociali fino al punto che si arriva ad una larga evasione dall'imponibile della mano d'opera da parte della grossa proprietà e della grossa affittanza, facendo gravare invece l'imponibile della mano d'opera sulla piccola proprietà. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8609)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere per quali motivi 130 contadini, che erano addetti ai lavori di bonifica e di trasformazione dell'Arneo, sono stati licenziati dall'ente riforma di Nardò provocando un vivo malcontento tra le loro famiglie spinte verso la miseria e la fame, e se non crede opportuno intervenire presso detto ente affinché tali licenziamenti siano revocati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8610)

« SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non creda opportuno disporre perché il provvedimento di liquidazione della pensione di guerra al signor Scilipoti Antonino, residente in Castroreale Bagni (Messina), padre di Salvatore, posizione n. 92807, venga sollecitamente adottato, stante le precarie condizioni dell'avente diritto. Il relativo progetto concessivo è stato trasmesso al competente comitato di liquidazione con elenco n. 37525 del 16 febbraio 1952 per l'approvazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8611)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non creda opportuno disporre perché il provvedimento di liquidazione della pensione di guerra alla signora Turrisi Rosa di Michelangelo, residente in Francofonte (Siracusa), via G. Ca-

rini 68, venga sollecitamente adottato, onde venire incontro alla lunga attesa dell'interessata ed alle sue disagiatissime condizioni economiche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8612)

« PINO ».

• « Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se intenda disporre la sollecita definizione della pratica di pensione della signora Bonaiuto Catena vedova Procopio, residente in Sant'Angelo di Brolo (Messina), contrada San Silvestro, per il figlio Procopio Michele. Detta pratica, stando alla nota n. 111070/1 del 26 luglio 1948 del Ministero della difesa (Esercito), è da quel tempo giacente presso il competente servizio pensioni indirette nuova guerra, al quale ufficio i reiterati solleciti dell'interrogante sono a tutt'oggi rimasti senza alcuna risposta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8613)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non creda opportuno intervenire perché venga finalmente definita la pratica di pensione dell'ex militare soldato Maiorana Lorenzo di Giuseppe, classe 1910, residente in Milazzo (Messina), contrada San Marco 80, pratica che da anni giace inevasa senza che né l'interessato né l'interrogante, malgrado ripetuti solleciti, abbia potuto conoscerne i motivi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8614)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del tesoro e dell'Africa italiana, per conoscere i motivi per i quali l'istanza per risarcimento danni di guerra in Africa orientale italiana, inoltrata fin dal giugno 1950 e schedata al numero 101240 (Ufficio danni di guerra) dall'ex militare Foti Nunziato Gabriele, residente in San Filippo del Mela (Messina) è rimasta a tutt'oggi senza alcun esito. E se, dato il gran tempo trascorso e le condizioni dell'interessato, non creda opportuno disporre la sollecita definizione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8615)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il ministro dell'interno, per essere informato sui motivi di ordine democratico e nazionale che consiglierebbero il Governo a sostenere la ne-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

cessità di una riforma elettorale politica in questo scorcio di legislatura;

per sapere se non ritengano più consono alla dignità del paese, riconoscere che nessuna maggioranza può modificare la preesistente legge elettorale, negli ultimi mesi della Legislatura, senza ingenerare per lo meno il sospetto che lo faccia per suoi fini particolari e non per favorire o rafforzare le vigenti istituzioni democratiche;

per sapere se, specie nella carenza tuttora effettiva — e non più tempestivamente sopprimibile, agli effetti di una nuova legge elettorale — di determinate leggi fondamentali previste dalla Costituzione, non ritengano che possa considerarsi contraria allo spirito della Costituzione stessa una nuova legge elettorale eventualmente approvata e promulgata pressoché alla fine del mandato parlamentare;

per sapere, infine, se, in dette condizioni, non ritengano più che probabile che la presentazione di un disegno, o di una proposta di legge, che violi o attenui il principio della proporzionale pura, determini manifestazioni parlamentari e popolari di una importanza e gravità tali da compromettere irreparabilmente l'auspicata distensione e la concordia tra gli italiani, e da offendere tutti coloro che sono stati educati, o rieducati, nel clima di quelle istituzioni che regolano la vita dei popoli civili e veramente indipendenti e democratici.

(813)

« VIOLA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno qualora il Governo non vi si opponga nel termine regolamentare.

STUANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STUANI. Desidererei che il Governo rispondesse entro il termine regolamentare a due mie interrogazioni con richiesta di risposta scritta concernenti un cittadino che ancora viene detenuto nonostante il decreto di scarcerazione.

PRESIDENTE. Interpellerò il ministro competente.

VIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Ho presentato un'interpellanza in materia elettorale al Presidente del Consiglio e al ministro dell'interno che ha, secondo me, carattere d'urgenza. Vorrei pre-

garla di chiedere quando il Governo potrà rispondere.

PRESIDENTE. Interpellerò il Presidente del Consiglio.

La seduta termina alle 19,55.

*Ordine del giorno per le sedute di martedì
1° luglio 1952.*

Alle ore 16:

1. — Discussione dei disegni di legge:

Riorganizzazione dei servizi relativi alle opere marittime. (1886). — *Relatore* Guarento;

Concessione di una sovvenzione straordinaria di lire 18 miliardi a favore dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, per il ripristino del parco del materiale rotabile. (2697). — *Relatore* Caroniti.

2. — Seguito della discussione della proposta di legge:

De' Cocci ed altri: Norme modificative ed integrative agli articoli del testo unico di leggi sulle acque e sugli impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, riguardanti l'economia delle zone montane. (2412). — *Relatori:* De' Cocci, per la maggioranza; Bettiol Francesco Giorgio e Calcagno, di minoranza.

3. — votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Disposizioni in materia di finanza locale. (Approvato dal Senato). (2388).

4. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2507). — *Relatore* Sedati.

5. — Seguito della discussione sulle proposte di modificazioni al Regolamento della Camera. (Doc. I, n. 10). — Relatore Russo Carlo.

6. — Seguito della discussione della proposta di legge:

Senatori **SANTERO** ed altri: Modifica all'articolo 13 della legge 4 novembre 1951, n. 1188, concernente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali. (Approvata dal Senato). (2578). — *Relatori:* De Maria, per la maggioranza; Ceravolo, di minoranza.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1952

7. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2508). — *Relatore* Paganelli;

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2509). — *Relatore* De' Cocci;

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (Approvato dal Senato). (2649). — *Relatore* Ambrosini.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori:* De Caro Raffaele, per la maggioranza; Basso, di minoranza.

10. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori:* Lucifredi, per la maggioranza e Vigorelli, di minoranza;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (Approvato dal Senato). (513). — *Relatore* Repossi.

11. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione di 27 Convenzioni internazionali del lavoro. (Approvato dal Senato). (2580). — *Relatore* Ambrosini.

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori:* Leone Giovanni e Carignani.

13. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

14. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri, Silipo ed altri.*

15. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

Alle ore 21:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento di interpellanze.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI